COMUNE DI
ZERO BRANCO

GIUSTO O SBAGLIATO? DECIDO IO

ANNO SCOLASTICO 2024/ 25

Giusto o sbagliato? Chi ha agito per il bene proprio e degli altri da quali idee è stato mosso? Chi, al contrario, agisce in modo sbagliato, a quali conseguenze va incontro? Come sarebbe il mondo se fosse dominato dalle buone azioni? E come sarebbe se, invece, prendessero il sopravvento forze malefiche e oscure? A questi e ad altri interrogativi hanno cercato di dare risposta alunni e alunne dell'Istituto comprensivo di Zero Branco nell'ambito del progetto 'Lettura' dell'anno scolastico 2024/ 2025. Fumetti, racconti, pagine di diario, poesie, filastrocche, elaborati grafici, che hanno come finalità quella di riflettere sulle forme della giustizia e dell'ingiustizia, sulle forme del bene e del male, allargando lo sguardo all'idea di comunità, società, ambiente. Una galleria di azioni, personaggi, situazioni, articolata tanto quanto l'interrogativo da cui si è partiti. Uno sforzo di sintesi notevole che conduce a rispondere anche all'ultimo interrogativo: una coscienza ben formata, critica, consapevole è capace di scegliere sempre ciò che è giusto, in relazione ai tempi, alle situazioni, alle persone.

I.C. Zero Branco
PREPARIAMO AL FUTURO

BIBLIOTECA ZERO BRANCO COMUNALE GAETANO COZZI

GIUSTO O SBAGLIATO?
DECIDO IO

Contributi ideati da alunni e alunne di ogni ordine scolastico dell'Istituto Comprensivo di Zero Branco con l'aiuto dei docenti e delle docenti di classe

Coordinamento editoriale
Dirigente Maria Francesca Dileo
Prof.ssa Nicoletta Scavone
Insegnanti Paola Maio, Rossanna Michielan, Loredana Sciascia, Lucia Savarese

Progetto grafico
Prof. Sandro Gravili
Stampa a cura di MarcaPrint
Pubblicazione Maggio 2025

Pubblicazione non per uso commerciale
Distribuzione gratuita

Ringraziamenti

Si ringraziano

Il Dirigente Scolastico dell'I.C. di Zero Branco Maria Francesca Dileo
Il Vicario Ins. Marco Bettio
L'Amministrazione Comunale di Zero Branco, in particolare la Biblioteca 'G. Cozzi' e gli Assessorati alla Pubblica Istruzione e alla Cultura.

Tutti i docenti e tutte le docenti che hanno contribuito alla realizzazione dei contenuti di questo volume.
Tutti gli alunni e le alunne che hanno partecipato con entusiasmo, impegno, interesse a questo progetto.



INDICE

p. 10 Scuola dell’infanzia “Pio X”

p. 12 Scuola primaria “G. Pascoli”

p. 22 Scuola primaria “E. Fermi”

p. 34 Scuola primaria “G. Marconi”

p. 82 Scuola Secondaria di primo grado “Europa”

Prefazione

Per il terzo anno consecutivo alunne e alunni dell' Istituto Comprensivo di Zero Branco riflettono sul tema della Legalità. È questo un anno importante, perché conclusivo della triennalità 2022-2025, durante la quale il PTOF è stato appunto incentrato su questa tematica. Anno cruciale, dunque, nel quale è necessario tirare le somme di un lungo percorso di letture, riflessioni, rielaborazioni, rappresentazioni. Per questo motivo, per l'anno scolastico 2024/2025, la realizzazione della pubblicazione che costituisce il prodotto finale dell'ampio ed articolato progetto "Lettura" d'Istituto, è stata affidata ai docenti e alle docenti che, nel corso di questi anni, ottemperando alla propria funzione di educatori, hanno spiegato idee, illustrato esempi, generato convinzioni e schemi di comportamento in bambini e ragazzi. Ciò che è possibile vedere, leggere, comprendere dalle pagine di questo libro, è appunto il raccolto prodotto da una semina meticolosa, responsabile, sapiente, rispettosa. Di fronte alla bellezza e alla profondità dei messaggi contenuti in questo testo, e alla capacità di esprimerli con vari linguaggi, non solo verbali, non si può far altro che esprimere un sincero ringraziamento a tutti gli insegnanti che, in ogni ordine di scuola, si sono impegnati a guidare discenti grandi e piccoli in questo percorso intellettuale, ma anche e soprattutto emotivo e di edificazione etica. Un ringraziamento sentito va, in egual misura, a scrittori, disegnatori, fumettisti, che, ognuno secondo le proprie inclinazioni, hanno contribuito a comporre un'opera articolata e toccante. Cosa è giusto? Cosa è sbagliato? Questa la domanda guida della riflessione conclusiva del triennio della Legalità. Domanda di fondamentale importanza, antica quanto attualissima. La lettura di questo testo renderà chiaro a chiunque vi si accosterà che lo sforzo dell'istituzione scolastica è stato quello di fornire non la risposta in sé, impossibile da formulare in modo assoluto e definitivo, quanto quello di fornire a tutti i discenti gli strumenti per poter comprendere la realtà in cui essi vivono, interrogandosi e scegliendo, di volta in volta, i comportamenti più adeguati a realizzare il bene proprio e degli altri. Anche per quest'anno, dunque, un percorso finalizzato alla promozione della responsabilità, della correttezza, della giustizia, ovvero delle basi etiche della legalità.

Il Dirigente

Maria Francesco Dileo

Introduzione

Cosa è giusto? Cosa è sbagliato? Interrogativo antichissimo, sul quale hanno riflettuto tutti i più grandi filosofi, ma anche domanda adatta a qualsiasi tempo e a qualsiasi luogo, la cui risposta varia in base ai condizionamenti della storia, del costume, delle correnti di pensiero. Inoltre, è questa una domanda sulla quale si fondano interi generi letterari, taluni adatti a veicolare valori ed esempi di comportamento perfino nei lettori e negli ascoltatori più giovani, come la favola. È appunto tenendo conto di tutte queste suggestioni che i nostri giovani autori hanno composto questo volume, alla base del quale ci sono percorsi di ascolto, lettura, riflessione, rielaborazione di storie. Le storie che si intrecciano con la Storia e che spesso restituiscono un'idea di giusto e di sbagliato non sempre condivisibile o comprensibile, ma che pur sempre insegna qualcosa a chi ascolta, legge, vede. I contenuti si presentano non solo in forma di racconti, ma anche in forma di disegni, fumetti, testi misti. Una domanda così composita e multiforme necessita che la risposta sia formulata in più linguaggi, e percorrendo più vie, ognuna delle quali mostra chiaramente che, se da un lato è possibile immaginare una via del bene, dall'altro lato, nella realtà degli uomini, delle leggi, delle guerre, quella via spesso si rende irriconoscibile, si camuffa dietro idee

e convinzioni che inducono in errore. E allora è giusto che intervenga la memoria, che rende la coscienza sempre vigile e attenta a seguire gli esempi degli uomini migliori. Quelli cioè che, con entusiasmo, spirito di sacrificio, altruismo, si sono battuti per la difesa della giustizia e perché il loro bene diventasse il bene di tutti. Dalla favola al fumetto, una ricca galleria di esempi che dimostrano che si deve decidere sempre secondo coscienza, anche quando quest'ultima sembra infrangere le leggi, le consuetudini, gli stereotipi. Chi decide, allora, compie un passo importante, e matura consapevolezza del fatto che ogni decisione ha una ricaduta anche sulla vita degli altri. E allora il passaggio fondamentale, nel quale sono chiamati in causa tutti gli educatori, è quello di formare correttamente questa coscienza, affinché sia in grado di dimostrarsi in ogni situazione critica, pronta, responsabile.
Uno sforzo compositivo notevole per una riflessione ampia e significativa!

La referente del Progetto Lettura
Prof.ssa Nicoletta Scavone

Scuola dell'Infanzia 'PIO X'

Bambini grandi

Nell'ambito del Laboratorio Legalità, i bambini grandi della scuola dell'Infanzia 'Pio X' hanno intrapreso un viaggio alla scoperta di sé stessi come piccoli cittadini con diritti e doveri, della gioia dello stare insieme, dei piccoli gesti di cura della Terra, la nostra prima casa.
Tutto ciò per rendere il mondo un posto migliore.



Scuola primaria ‘G. Pascoli’



1^ A

Giusto o sbagliato? Chi decide?

Un viaggio tra ascolto, regole e responsabilità.

La classe 1^A del plesso G. Pascoli ha intrapreso un percorso di riflessione e scoperta partendo da una domanda semplice, ma profonda: "Chi decide?".

Questa domanda è stata inserita all'interno dello sfondo integratore, che sta accompagnando i bambini nell'apprendimento della letto-scrittura attraverso racconti ambientati in un prato popolato da animali. Proprio mediante questa storia, i bambini hanno intuito che per prendere decisioni è fondamentale ascoltarsi e comprendersi a vicenda, ma anche avere strumenti e regole che aiutino a gestire la convivenza.

Osservando la loro realtà quotidiana, hanno riconosciuto che in classe le decisioni vengono guidate dall'insegnante e che loro stessi sono coinvolti nel processo decisionale grazie allo strumento degli incarichi, per il quale ognuno ha un ruolo ben definito. Questo ha permesso loro di comprendere come le decisioni possano essere distribuite e condivise in base alle responsabilità.

Il percorso è poi proseguito con un'esperienza diretta: la visita a un vivaio, dove i bambini hanno potuto osservare come, anche in natura, le decisioni siano guidate da equilibri precisi e da chi si prende cura dell'ambiente.

Di seguito troverete la storia dalla quale i bambini sono partiti per riflettere sulla domanda "Chi decide?", un racconto che li ha guidati nella scoperta dell'importanza delle regole, dell'ascolto reciproco e della collaborazione.

Attraverso i disegni realizzati dai bambini, la storia prende vita in modo sequenziale, permettendo di seguire visivamente lo sviluppo degli eventi e delle riflessioni nate durante il percorso.

Infine, saranno riportati i dialoghi e le riflessioni dei bambini, momenti autentici in cui hanno esplorato il significato delle decisioni, grandi e piccole, e il ruolo che ciascuno ha nel contribuire a un gruppo, sia in classe che nella vita quotidiana.

Un viaggio fatto di pensieri, esperienze e scoperte, grazie al quale i bambini hanno compreso che decidere non è solo una questione di scelta, ma anche di ascolto, strumenti e condivisione.

A corredo del dialogo, i bambini hanno prodotto un disegno costituito da un collage di disegni e relativi alle fasi della storia precedentemente narrata in classe. I disegni nel collage sono da osservare da sinistra a destra per ciascuna riga.

Chi decide nel prato?

In una bella giornata di sole, nel cuore di Verdeprato, ape Anita svolazzava tra un fiore e l'altro, portando con sé tanto polline che permetteva ad altre piante di

produrre meravigliosi frutti. Accanto a lei c'era sempre il suo amico Otto il bombo che cercava di aiutarla in quell'avventura nella natura. "Senza di te, ape Anita, la natura non sarebbe così rigogliosa", disse Otto, ammirando il suo operato.
Più in basso, tra l'erba, Elio il millepiedi si muoveva lentamente tra alcune foglioline secche che, di tanto in tanto, mangiucchiava; silenzioso e laborioso, ripuliva così il terreno per prepararlo ad accogliere la crescita di nuove piante. Elio incontra poi ape Anita e Otto il bombo. "Tutti noi abbiamo un ruolo", affermò Elio. Nel frattempo sopraggiunse Ivano il grillo: saltellava tra i fili d'erba, cercando di attirare l'attenzione con il suo canto gioioso. Ivano incontra così ape Anita, Otto il bombo e Elio il millepiedi.
Poco più in là, si faceva strada Ulla la lumaca con il suo caratteristico passo lento. "Ciao Ulla!" esclamarono gli amici "Cosa stai facendo oggi?". Ulla, in tutta calma, si stava nutrendo di foglie fresche per trasformarle in nuovo nutrimento per la terra.
Verso l'ora del tramonto, gli amici di Verdeprato raggiunsero tutti lo stesso punto: si ritrovarono all'ombra di un grande albero. Dopo la lunga giornata trascorsa tra l'erba e i fiori e pulendo il loro prato, decisero tutti insieme di giocare a palla e poi di costruire una torre di costruzioni. Dopodiché, verso l'ora di cena, decisero di unire le forze e di preparare un grande tavolo dove poter mangiare in compagnia. Con la pancia piena e grandi sorrisi sui volti, decisero poi di fare un disegno a cui contribuire tutti e che rappresentasse la loro attività del giorno: prendersi cura del prato!
Più gli amici di Verdeprato osservavano il disegno realizzato, più si rendevano conto che, nel prato, ognuno aveva il suo importante ruolo. Era proprio

la collaborazione tra tutti gli abitanti di Verdeprato a permettere che la natura fiorisse in armonia.

DIALOGHI:

Come hanno deciso di svolgere le attività gli abitanti di Verdeprato? Come hanno collaborato?

Nicole: Hanno deciso a turno cosa fare;
Desiré: Hanno preparato la tavola insieme, ognuno scegliendo cosa fare;
Morgana: Hanno deciso di mettersi d'accordo.

Ma come si sono messi d'accordo?

Nicole: Facendo una bella chiacchierata;
Piermattia: Hanno scelto le attività e poi hanno deciso di farle a turno;
Leonardo: Due personaggi facevano una cosa, altri tre ne facevano un'altra.
Chi decide nel a Verdeprato?
Leonardo: Decide Ape Anita perchè è il capo;
Santiago: Decide Ape Anita perché ha un aiutante che è Otto il bombo;
David e Adela: Decidono tutti perché si prendono cura del prato
Sofia: Decide Ape perché raccoglie il polline
Amelia: Decidono tutti perché tutti si prendono cura del prato. Il grillo canta per tutti. Crea un'armonia e delle belle emozioni.
Giulio: Non decide nessuno perché sono nel prato si sentono liberi;
Piermattia, Vittoria e Iris: Decidono tutti perché

ognuno si prende cura di qualcosa
Ambra: Non decide nessuno
Ma a scuola invece come decidiamo? Come collaboriamo tra noi?
Marisol: Scegliendo con gli incarichi;
Alessandro: Collaboriamo decidendo chi fa delle cose e chi ne fa delle altre;
Andrea: I personaggi di Verdeprato avrebbero potuto usare il nostro strumento degli incarichi.
A cosa serve a noi lo strumento degli incarichi? Ci serve a decidere?
Leonardo e Sofia: Gli abitanti di Verdeprato potrebbero usare il nostro strumento. Mettono la mollettina dove vogliono e poi fanno l'incarico.
Servono delle regole e degli incarichi per stare bene anche a scuola. Serve parlare e ascoltare cosa pensa l'altro. È facile o difficile collaborare e fare tutto questo?
Alessandro: Difficile perché ci sono tante idee, tante proposte.
Filippo e Adela: Non è facile trovare la soluzione che mette d'accordo tutti. Ma bisogna comunque sempre provarci.

2^A e 2^B

Le classi 2A e 2B del plesso Pascoli hanno intrapreso un percorso educativo didattico su "Sostenibilità e Riciclo".
Partendo dallo slogan "Da un rifiuto può nascere un gioco" hanno realizzato con una bottiglia di plastica un divertente canestrino.
Questo ha permesso loro di comprendere l'importanza della legalità e del rispetto per l'ambiente come valori che servono a vivere bene insieme con gli altri e a prendersi cura del mondo che li circonda.

IL CANESTRINO

BOTTIGLIA DI PLASTICA CHE FINE FARAI?
NEL CESTINO BLU TI TRASFORMERAI!
DA RIFIUTO A RISORSA UN SALTO SPECIALE,
DIVENTI CANESTRO, UN GIOCO GENIALE!
UN PUNTO PER ME, UN PUNTO PER TE,
CON LA BOTTIGLIA AMICA CHE FELICITÀ C'E'!
IMPARIAMO A RICICLARE CON GIOIA E STUPORE
IL MONDO RINGRAZIA CON TANTO
AMORE!



Scuola primaria ‘E. Fermi’

3^ A

Dall’albo illustrato “Ogni merlo è un merlo”: “...lei mi fa paura, dice delle cose che non capisco, dice che sono un merlo diverso dagli altri, ma io sono uguale a lei...”
Le differenze non esistono, lo sanno bene i bambini e le bambine. Le differenze le hanno inventate i grandi. Una storia senza tempo che ci insegna che le idee, anche se sbagliate, in bocca o in mano a cattivi interpreti, possono generare grandi sofferenze. Di seguito, le domande e la rappresentazione dei bambini.

“Perché il merlo cattivo è più grande degli altri merli se sono tutti merli?”

“Perché il merlo grosso ha gli stivali?”

“Perché il protagonista non può più giocare con i suoi amici?”

“Bobo si guardò le ali...nere come quelle di tutti gli altri; si guardò la pancia...nera anche quella...Io sono proprio come tutti gli altri...nero nero come tutti i merli”. “E’ vero maestra, non ci sono differenze tra Bobo e gli altri!”.

Affinché nessuno pensi **MAI PIÙ** che la discriminazione razziale sia un fatto normale.








GIÀ
SUCCESSO

4^A

La legalità riguarda anche la tutela dell'ambiente. I bambini della classe 4^ A hanno formato un gruppo che si chiama # PENSIAMO IN GRANDE e stanno creando una serie di canzoni da dedicare alla sostenibilità ambientale, affrontando tematiche come l'inquinamento, l'estinzione di alcuni animali, l'importanza delle api.
Attraverso il testo, la musica, la coreografia e le illustrazioni delle strofe del brano, cercano di sensibilizzare piccoli e grandi sull'importanza di adottare comportamenti eco-sostenibili e di proteggere l'ambiente.

SALVIAMO LA TERRA

RIT.
PUM CIA
PUM PUM PUM CIA
PUM CIA
PUM PUM PUM CIA
Noi siamo piccoli ma importanti, salviamo il mondo come giganti.

RIT.
PUM CIA
PUM PUM PUM CIA
PUM CIA
PUM PUM PUM CIA
È per questo che dobbiamo ricordare che l'acqua non è da sprecare.
RIT.
PUM CIA

PUM PUM PUM CIA
PUM CIA
PUM PUM PUM CIA
Noi dobbiamo riciclare i rifiuti da buttare.

RIT.
PUM CIA
PUM PUM PUM CIA
PUM CIA
PUM PUM PUM CIA
Per gli animali da salvare non bisogna inquinare.

RIT.
PUM CIA
PUM PUM PUM CIA
PUM CIA
PUM PUM PUM CIA

STOP 1
(breve silenzio)
Ma noi sappiamo che la terra sta piangendo perché… c'è troppo inquinamento!

STOP 2
(breve silenzio)

RIT.
PUM CIA
PUM PUM PUM CIA
PUM CIA
PUM PUM PUM CIA
Raccogli-butta, Raccogli-butta

RIT.

PUM CIA
PUM PUM PUM CIA
PUM CIA
PUM PUM PUM CIA
Riusa-ricicla, Riusa-ricicla

RIT.
PUM CIA
PUM PUM PUM CIA
PUM CIA
PUM PUM PUM CIA

STOP 3
(breve silenzio)
E ora se continuiamo così la terra non piangerà più.

RIT.
PUM CIA
PUM PUM PUM CIA
PUM CIA
PUM PUM PUM CIA

4^B

L'attività svolta sulla Giornata della Memoria è stata occasione per riflettere su cosa è giusto e cosa è sbagliato e su chi decide, se stare dalla parte della giustizia o no.
Con questi versi, i bambini della quarta B hanno voluto esprimere il loro dissenso verso qualsiasi forma di violenza e di aver apprezzato molto la storia speciale di Giorgio Perlasca " Giusto tra le Nazioni" che non si è girato dall'altra parte, ma con coraggio e determinazione ha salvato tante persone.

Chi Decide?

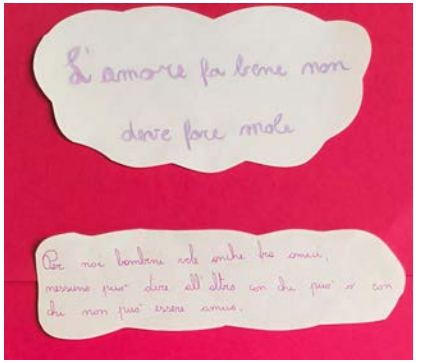
Chi decide?
Chi decide se fare il bene e il male?
Non è una domanda banale.
Togli la guerra dalla testa
e decidi di essere una persona onesta.
Se la via del bene vuoi seguire
o nel mare del male morire.
Ascolta la voce e il cuore di un bambino
che battono forte come un acciaio.
Prendi esempio dai giusti tra le nazioni
che hanno rischiato la vita
e la via del bene non l'hanno smarrita.
Decidi tu se fare il male o il bene.
Decidi tu se essere legale o illegale.

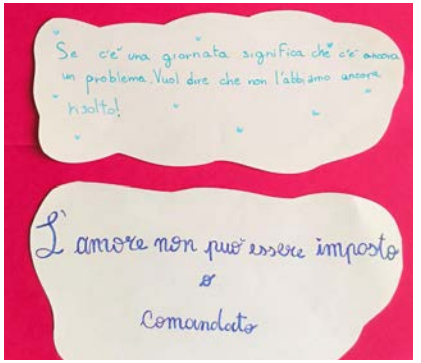


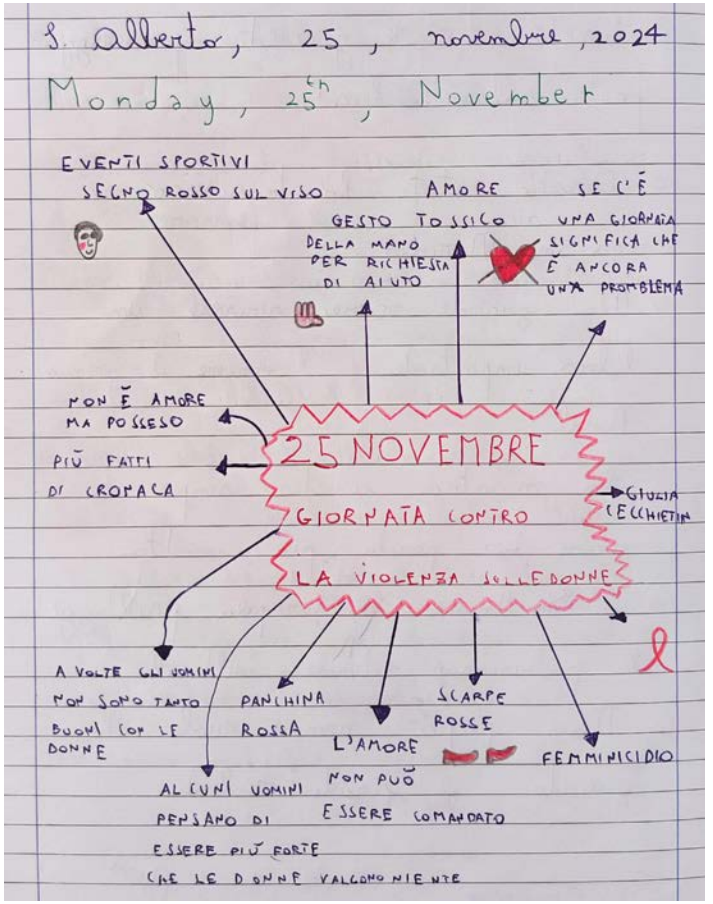
5^A

25 novembre: Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne.
I ragazzi di quinta hanno sospeso le normali lezioni per confrontarsi su questo importante argomento che coinvolge tutti. Per prima cosa, hanno condiviso le immagini che dentro di loro collegavano a questo giorno: chi ha ricordato il paio di scarpe rosse, chi le panchine collocate in paese, entrambi simboli a ricordare il vuoto lasciato dalla perdita di una donna. Qualcuno ha riportato il segno rosso sul viso notato sul volto dei campioni preferiti.
Qualche bambina ha insegnato ai compagni il "Signal for help" gesto universale e silenzioso di richiesta d'aiuto.
E ancora il colore rosso: rosso come l'amore che si prova fra le persone ma anche come la rabbia più incontrollabile. Molti sono i fatti di cronaca che continuamente si sentono al telegiornale. Gli alunni si sono interrogati, hanno provato a darsi delle risposte..il tutto racchiuso in un brainstorming alla lavagna poi riportato nei loro quaderni. Ecco i pensieri dei bambini, le loro frasi più emblematiche, che suscitano negli adulti interrogativi potenti.

"L'amore non può essere imposto o comandato";
"L'amore fa bene, non deve fare male";
"Per noi bambini vale anche fra amici: nessuno può dire all'altro con chi può o con chi non può essere amico";
"Se c'è una giornata significa che c'è ancora un problema. Vuol dire che non lo abbiamo ancora risolto!"







5^B

Le classi quinte della scuola Primaria 'E. Fermi', fin dai primi giorni di scuola, hanno riflettuto su due parole chiave che hanno accompagnato le varie esperienze: queste sono CURA e RESPONSABILITÀ. Attraverso un percorso interdisciplinare che, da un lato ha fatto conoscere lo Stato italiano e le sue istituzioni, e dall'altro ha portato a studiare la struttura del racconto storico, con particolare attenzione al nostro territorio, le classi sono arrivate a conoscere l'esemplare figura di Tina Anselmi. In particolare, gli alunni si sono confrontati su alcune importanti frasi della prima donna italiana che ha ricoperto la carica di ministro della Repubblica, scegliendo quella che per loro è la più significativa.
Di seguito le riflessioni più significative dei bambini.

-Dal film sulla vita di Tina si vede che nelle prime riunioni del sindacato c'erano poche donne..anzi pochissime...come mai?

-Abbiamo capito che in quegli anni c'erano poche donne che sapevano leggere e scrivere. Come è possibile?

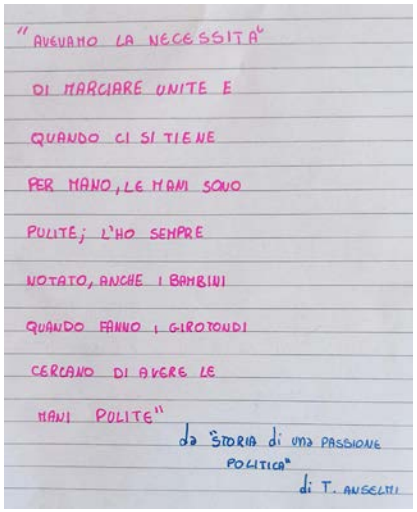
-Tina è stata molto coraggiosa a dedicare tutta la sua vita alla democrazia..ma in certi momenti non avrà avuto paura? si sarà sentita sola?

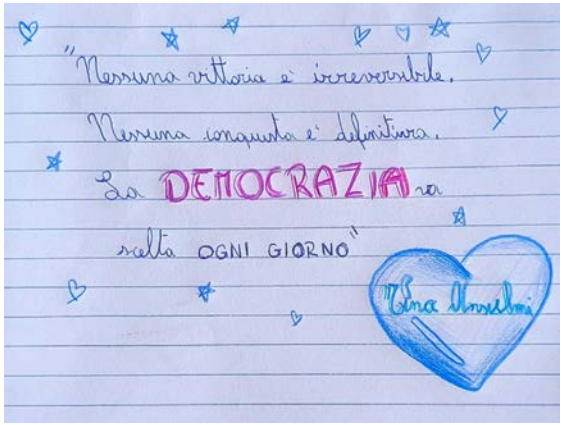
-Mi fa pensare la frase dell'impegno gioioso...se una

cosa è difficile a me non fa pensare proprio alla gioia.

- Gli uomini e le donne devono essere considerati alla pari; per fortuna Tina ha lavorato per questo! E poi cosa c'entra che se una donna aspetta un bambino deve rimanere a casa dal lavoro? Io certe cose non le capisco.







Scuola primaria ‘G. Marconi’

1^A

Un gioco di parole per imparare le basi della legalità…

A	F	G	I	U	S	T	O	H	D
I	A	Z	N	Z	B	E	N	E	I
M	M	V	S	O	A	P	R	D	R
P	I	U	I	R	G	U	Y	O	I
A	C	D	E	D	L	S	T	V	T
R	I	G	M	I	I	L	M	E	T
A	Z	E	E	N	A	O	S	R	I
R	I	S	P	E	T	T	O	I	E
E	A	R	E	G	O	L	E	T	P

PAROLE NASCOSTE

IMPARARE-REGOLE-GIUSTO-SBAGLIATO-RISPETTO-INSIEME-AMICIZIA-BENE-DIRITTI-DOVERI-ORDINE.

1^C

Ogni bambino ha disegnato se stesso mentre lancia nel cielo una delle parole esplicative dei temi trattati durante l'anno. La spiegazione è data dalla scritta nella spirale: "Anche se siamo ancora piccoli, abbiamo capito che se tutti insieme crediamo nelle stesse cose e ci rispettiamo, questo mondo sarà migliore!". La frase è stata scritta unendo le varie idee dei bambini, dopo aver effettuato un "brainstorming", in cui ognuno ha spiegato la motivazione delle parole che sono state individualmente scelte e scritte nei palloncini a forma di cuore



1^D

Noi bambini della 1^D, dopo aver parlato e riflettuto con la maestra e i compagni, sul tema dell'amicizia, abbiamo unito i nostri pensieri e, con l'aiuto della maestra, abbiamo composto questa poesia.

LE REGOLE DELL'AMICIZIA

PER NOI BAMBINI, L'AMICIZIA
È UN BENE DAVVERO PREZIOSO
PERCHÉ CI PERMETTE DI STARE
BENE INSIEME.
LE REGOLE DELL'AMICIZIA
CI INSEGNANO A RISPETTARCI,
VOLERCI BENE, E A FARE PACE
QUANDO LITIGHIAMO.
L'AMICIZIA È CONTAGIOSA
E NOI VOGLIAMO TUTTI
ESSERE CONTAGIATI
DA QUESTO BELLISSIMO DONO.

2^A

Una riflessione sulle regole si trasforma in poesia. Per ricordare a tutti che stare bene insieme è importante.

REGOLE IN RIMA

Ci sono regole dappertutto
se sono a tavola non rutto.

Regole per stare insieme
mi comporto sempre bene.

Regole per la strada
sono sicuro ovunque vada.

Regole anche a scuola
alzo la mano per la parola.

Regole per l'ambiente
non butto a terra niente.

Tutte le regole sono importanti
per crescere e fare un passo avanti!

2^C

UNA BAND IN FATTORIA

In un mondo pieno di voci, regole e opinioni, ci troviamo spesso a chiederci: cos'è veramente giusto? e cos'è davvero sbagliato? Ma chi ha il potere di stabilirlo? È una questione di leggi scritte, di cuori che ascoltano, o di tradizioni che si tramandano? Questo tema ci invita a esplorare il confine tra ciò che appare corretto e ciò che sfida le convenzioni, spingendoci a riflettere su come il contesto, le esperienze personali e i valori collettivi influenzino le nostre decisioni e il nostro giudizio.
I bambini e le bambine della classe 2C della Sc. Primaria "Marconi" si sono soffermati a riflettere sui ruoli predefiniti, sulle apparenze, sulle paure e sui pregiudizi che spesso condizionano ed imprigionano la libertà di scegliere di essere giusto. Soltanto l'agire con il cuore porta alla vera scoperta del valore di sé e degli altri.

C'era una volta una fattoria che si chiamava "La fattoria dell'Amicizia ", dove vivevano un gruppo di animali molto amici tra loro. Il più instancabile ed energico era Gallo, un pennuto con la cresta rosso fuoco che amava cantare, infatti era proprio il maestro di canto.
Il suo compito era quello di svegliare tutti ogni mattina con la sua voce squillante.
Questa fattoria, oltre che da Gallo, era abitata da Mucca, Asino, Tacchino, Pecora, Maialino, Capretta, Gallina, Oca e Coniglio.
Ognuno di loro conviveva in pace insieme alle altre

specie, perchè si conoscevano da tanto tempo ed avevano deciso che dovevano vivere in armonia.
Nel fienile, accanto al pollaio, vicino ad un grande ciliegio, il maestro Gallo ogni mattina alle 9.00 teneva le sue lezioni all'aria aperta per insegnare agli animali come poter imparare a cantare bene quanto lui.
Gli animali non mancavano mai alle sue lezioni perché si divertivano molto, stavano bene insieme ed avevano il sogno di andare a cantare nelle fattorie vicine e fare dei tour con le loro favolose melodie.
Nel boschetto, ai confini della "Fattoria dell'Amicizia", viveva lupo Greg, un esemplare particolare di un branco di lupi selvatici che erano esperti nel cacciare gli animali che trovavano sul loro cammino.
Greg aveva una corporatura snella, con il pelo grigio ed una macchia bianca nell'occhio destro.
Le orecchie dritte avevano una sfumatura nera giusto sulle punte; la sua coda invece era di colore grigio scuro.
Gli occhi colore dell'erba fresca di primavera, davano l'idea di essere intelligenti, pacifici, divertenti e curiosi.
Greg si sentiva diverso dal suo branco.
Lui voleva cercare nuovi amici e dedicarsi alla musica, più precisamente al canto.
Ogni mattina, all'alba, quando il maestro Gallo faceva partire il suono della campanella e cantava il suo "Chicchiricchìììì" , si metteva fuori dalla sua tana per ascoltare con sguardo sognante le melodie della band della fattoria.
I suoi familiari lo rimproveravano dicendogli: "Tu non sei adatto al canto!! Devi andare a caccia delle oche, delle galline, delle anatre, o di tutti quegli animali che si possono catturare e mordere. Non devi perde-

re il tuo tempo prezioso con loro! Altrimenti morirai di fame e dovrai lasciare questo branco. Ricordati che i lupi sono aggressivi, combattenti, cattivi e DEVONO spaventare!"
Lupo Greg non era assolutamente d'accordo con loro. Lui voleva essere diverso dagli altri, così iniziò a frequentare la lezione del maestro Gallo di nascosto, dietro al cespuglio di more, vicino al ciliegio.
Asino, un animale alto, magro, dal pelo liscio e morbido, una mattina vide Greg accucciato dietro al cespuglio di more e pensò che volesse attaccare tutti gli studenti e subito con voce forte e potente ragliò con tutte le sue forze per dare l'allarme di imminente pericolo ai suoi amici! "IIHHOOO, IIIHHOOO !!!"
Presi dal panico, gli animali scapparono all'impazzata per tutta la fattoria.
Oca ed Anatra, a gambe spiegate e starnazzando a più non posso, andarono dietro al capanno degli attrezzi. Gallina e Tacchino volarono veloci nel secondo ramo del ciliegio; Capretta e Pecora corsero da Mucca e sbarrarono l'entrata della stalla usando un rastrello.
Maiale, Coniglio ed Asino si nascosero dentro alla balla di fieno vicino al capanno.
Maestro Gallo volò accanto al cespuglio di more e sentì che Greg stava piangendo triste, sconsolato ed imbarazzato. Mantenendo le distanze, ma prendendo il coraggio a due mani, si avvicinò piano piano a Greg e gli chiese: "Perché stai piangendo? Non dovresti cercare di sbranarci?"
"Io non sono come gli altri lupi, io sono buono e mansueto. Mi piacerebbe tanto imparare a cantare come te e far parte della vostra magnifica band, ma ogni volta che mi avvicino ad uno della vostra specie, sen-

to urla terrorizzate e vedo che scappate tutti da me!"
Greg continuava a piangere disperato.
Maestro Gallo rimase a becco aperto per lo stupore!
Mai si era sentito nella storia degli animali che un lupo fosse buono e volesse cantare felice insieme alle sue prede.
Maestro Gallo, capito e rassicurato dalle buone intenzioni di Greg, volò nell'ultimo ramo del ciliegio e gridò con voce squillante "Riunione generaleeeee!!! Uscite tutti e venite qui! Non dovete aver paura! "
Tutti gli animali, intuirono che il pericolo non c'era e, pur essendo timorosi, si riunirono in cerchio all'ombra del maestoso ciliegio.
Maestro Gallo chiede ad Asino di andare ad aprire la porta del recinto della fattoria a Greg per farlo accomodare.
Asino disse: "Nooo! Questo lupo ci vuole ingannare! Vi ricordate cos'è accaduto a Cappuccetto Rosso, ai 3 porcellini ed ai 7 capretti??!!"
Greg sentite le parole di Asino esclamò: "Ma perchè vi comportate così con me? Anche voi siete spesso giudicati per il vostro aspetto, quando in realtà voi vi sentite diversi dentro. Per esempio Asino di te dicono che non sei intelligente, oppure che tu Maiale ami essere sporco ed insudiciato. Pure tu cara Oca vieni insultata come se tu fossi sciocca, mentre tu Capretta vieni derisa perchè non sai stare nel gregge come Pecora e proprio Pecora viene presa in giro perchè non sa decidere da sola dove andare e segue sempre il gregge. Tu Tacchino vieni definito un animale brutto da vedere per colpa del tuo collo rosso, groppoloso e rugoso.
Coniglio, Mucca e Gallina che dire di voi? Venite sempre scambiati per degli animali docili e timorosi, invece dentro potreste possedere il coraggio di un leone e la furbizia di una volpe!
Avete capito che non si giudica dall'aspetto esteriore?
Chi decide cosa vogliamo essere?
Lo decidono gli altri, oppure lo decido io? Anche il mio branco mi dice che non devo essere buono e devo rispettare le loro regole, ma io non li voglio ascoltare.
Cos' è giusto e cos'è sbagliato? Voi cosa ne pensate?"
Tutti allora si riunirono al centro del cortile per discutere e decisero di fermarsi a pensare lasciando parlare il loro cuore.
Alla fine, dopo alcuni momenti di riflessione, si avvicinano delicatamente a Greg per chiedere scusa.
Gli proposero di venire alle lezioni di canto con il maestro Gallo e di far parte della loro band.
Da allora nella "Fattoria dell'Amicizia" ognuno poteva decidere come voleva essere, senza giudicare gli altri, rispettando pacificamente e liberamente le regole.
E vissero tutti felici e contenti.



2^C







2^D

In un'attività creativa e significativa, la classe 2^D ha realizzato un albero speciale che rappresenta i valori fondamentali della nostra crescita personale e relazionale. Il tronco dell'albero, solido e robusto, è stato decorato con parole che esprimono valori essenziali come il rispetto, l'amicizia, l'amore, la gentilezza, la sincerità e la collaborazione. Questi principi costituiscono le radici profonde che ci sostengono e ci guidano nel nostro percorso di crescita. Nella chioma dell'albero, rigogliosa e piena di vita, ogni bambino ha aggiunto una foglia con il proprio nome, simbolo della sua unicità e del contributo che ognuno porta all'interno del gruppo. Il nostro slogan, "Con grandi valori sbocciamo come fiori", esprime perfettamente il significato del nostro lavoro: quando ci lasciamo guidare dai valori positivi, possiamo crescere e fiorire, proprio come fanno i fiori nella natura.
Quest'attività ha permesso ai bambini di riflettere sull'importanza dei valori nella loro vita quotidiana, rafforzando il senso di appartenenza e il rispetto reciproco in un ambiente di condivisione e crescita comune.



3^A e 3^B

Le classi 3^ A e B hanno letto, in occasione della Giornata della memoria, l'albo illustrato dal titolo "Vietato agli elefanti" di Lisa Mantchev (Giunti Ed.). In seguito hanno lavorato, in classi parallele, divisi in piccoli gruppi. A partire dalle riflessioni emerse i bambini hanno immaginato e realizzato, con materiali di recupero, due città, una "inclusiva" e una "esclusiva/escludente" con questa frase guida: TUTTI SONO UGUALI, TUTTI SONO BENVENUTI!
Al termine del percorso hanno inventato alcune filastrocche pensando al club/città dei bambini che accolgono tutti e a quelli che invece escludono alcune categorie.
Sono stati prodotti anche dei disegni rappresentativi delle riflessioni a riguardo traendo ispirazione dalle due città che loro hanno immaginato.

SENZA NIENTE

Solo chiuso in casa
di mattino presto
senza amico
senza sole
cielo nero
grigia pioggia
freddo odore. (Paolo Bergamin e Mattia Fornaini)

BENVENUTO

Benvenuto amico insieme a noi
ti accoglieremo con rispetto e allegria
condivideremo tutto:

libri, giochi, colori e merendine! (Paolo Bergamin)

I COLORI SONO...

Ci sono tanti tipi di colori,
tanti alberi, giochi, frutti e fiori,
stelle gialle, aria profumata,
pace e collaborazione.
Ci sono tanti tipi di fratelli e sorelle!
Benvenuti: c'è posto per tutti,
giustizia e accoglienza, questa è vera libertà, non si dimentica!
Abbracci per tutti: condividiamo la pace e il rispetto.
Solo che manca la responsabilità! (Cristel Bernardi, Gaia Franzeggiato, Viola Miatto, Ruben Bujoreanu)

LE PAROLE GENTILI

Ci sono tanti tipi di fratellanze e tutte sono speciali.
Cari bambini, se venite nel nostro villaggio sarete i benvenuti e i semi di pace
saranno per tutti.
Giochi, musica e allegria, questa è la vera magia, vi aspettiamo a braccia aperte.
Per favore portate amore! (Viola Pavanello, Giorgia Tosato, Isabella Bovo)

LA PACE IN CITTÀ

Un'amica che aiuta una bambina a portare la pace in tutto il mondo,
supera paure e difficoltà, ma per lei è un gioco.
E ora tutti non vogliono più litigare. Alla fine nella città di Helly si diffuse la pace.

FILASTROCCA DEI BAMBINI ESCLUDENTI

Noi escludiamo tutti quanti,
che abbiano sciarpe oppure guanti,
soprattutto gli elefanti,
che sian piccoli o grandi,
noi proprio non li vogliamo,
son lenti e puzzolenti,
pesano un botto e fan sempre casotto,
rumorosi dal verso che fanno,
danno fastidio e ogni giorno combinano un danno!
Noi aiuto non gli diamo,
e pace con loro mai faremo.
Il sole giallo a noi non piace
Solo il nero regna in pace!
Nella nebbia noi giochiamo
in modo che non ci vediamo.
Nel cortile mai andremo
perché insieme agli altri noi staremo,
son diversi e colorati.
Chi mai vuol giocar con loro,
tra elefanti, puzzole e pinguini,
non son per niente carini,
non parliamo del delfino,
che per voi è molto carino
ma in realtà è molto brutto,
per noi è peggio di uno struzzo.
Ecco come siamo noi,
odiamo tutti compresi voi!
Angela, Ines Adam e Camilla

LA CITTÀ DELLA FELICITÀ

Non siamo come l'altra città

che l'inclusione non ha.
Noi non siamo come loro,
noi sappiamo che l'amicizia è un tesoro.
Abbiamo accoglienza e ospitalità,
condividiamo pace e serenità.
In questa città
un amico ti solleva dalle difficoltà.
Scriviamo una lettera con la penna rossa
alle persone che sbagliano la prima mossa.
Quando il sole sorge giallo
qui canta un bel gallo.
Le stelle brillano, brillano sempre più,
come le persone che vivono quaggiù.
Un'amicizia non si dimentica
perché è magica.
La nostra città
È descritta qua.
Riccardo, Alice, Giulia, Dave,e Kevin

GLI ELEFANTI

Noi escludiamo
tutti quanti.
Che abbian sciarpe oppure guanti,
soprattutto gli elefanti
che siano piccoli o grandi.
Noi proprio non li vogliamo,
son lenti, grandi e rumorosi dal verso che fanno
con la loro proboscide e fanno molto chiasso,
puzzano e non è facile prendersene cura perché è
molto difficile.
Occupano molto spazio in casa,
pesano molto e fanno sempre casotto in ogni luogo
che vengono portati,

e anche questa cosa non è divertente, è da ridere e
quindi non si riesce a dormire,
nemmeno un secondo di pace e tranquillità
e allora vi impediamo di prendere un elefante
come animale domestico
e non ci provate neanche a farlo
e neanche di nasconderlo.
Avete scelto? O no?
Samuele











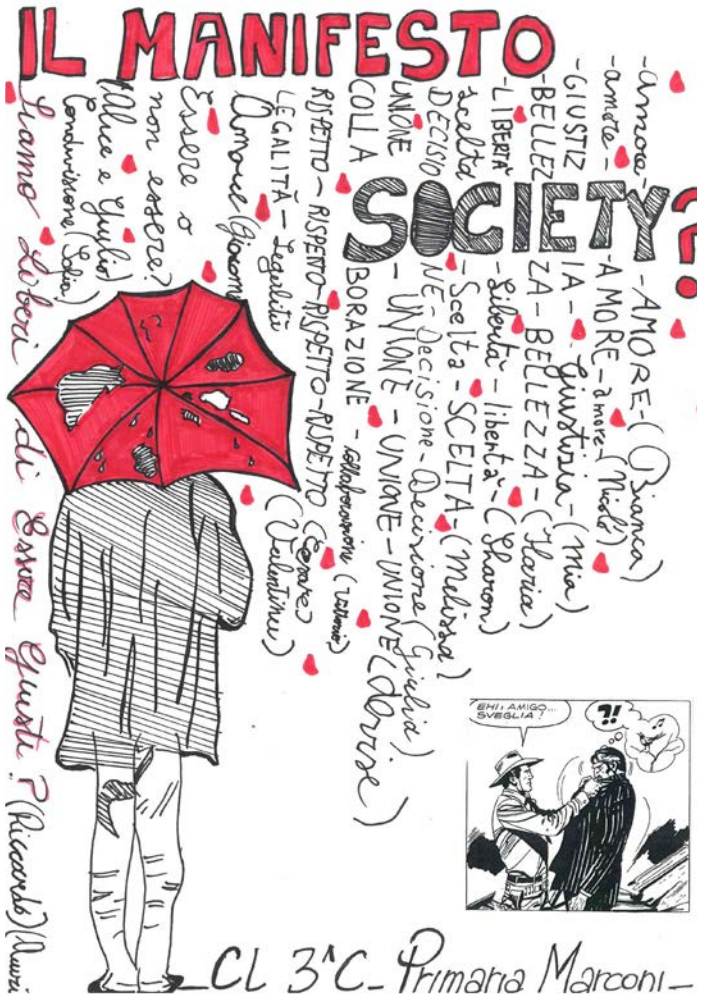


3^C

Il nostro manifesto vuole essere una esplicita dichiarazione per illustrare che ci si può riparare dall'ingiustizia e combatterla. Per farlo ci siamo serviti del nostro codice linguistico usando, per comunicare, le parole che noi pensiamo siano appropriate a seminare la speranza, nella possibilità di costruire un mondo più giusto.
Il soggetto rappresentato denuncia i soprusi e le violenze dell'uomo sull'uomo stesso in un'epoca segnata dall'egoismo e dalla violenza di ogni genere. Certo, è buffo pensare che dall'ominide all'Homo Sapiens Sapiens ci sia stata un'evoluzione che abbia caratterizzato le fasi della crescita della nostra specie, ma, al contempo, non si è mai riusciti a controllare i nostri istinti alimentati e nutriti solo dai nostri interessi.
Crediamo che da animale sociale, l'uomo possa imparare a orientare i suoi 100 passi sulla strada della coscienza, della consapevolezza e della libertà di scelta per piantare semi di giustizia e creare un impasto umano nuovo.
Come nel mito della caverna di Platone, il muro e le catene simboleggiano i limiti imposti dall'ignoranza e dai pregiudizi che impediscono agli uomini di cercare la verità e di avere il coraggio di perseguirla per concretizzarla e così il nostro soggetto che, cercando di ripararsi e di proteggersi dal male, si incammina verso la strada sotto una pioggia di parole educative per poter essere un faro nella tempesta dell'illegalità, costruendo ponti di giustizia e per aprire davvero le porte di una civiltà degna di essere tale.
Noi meritiamo un mondo più giusto e nell'impegno di attivare competenze sociali e civiche coltiviamo,

nel nostro orto, la speranza e la scegliamo come il rischio da correre combattendo lo sdegno con l'amore, la violenza con la gentilezza, la paura con il coraggio incamminandoci nella strada della vita e facendo fede nella conoscenza, che apre il varco alla scelta e, pertanto alla libertà….alla Libertà di essere giusti….

E VOI…SIETE LIBERI DI ESSERE GIUSTI?



Cos'è giusto? Cos'è sbagliato?
Anche noi bambini di 3D ci siamo posti questi grandi interrogativi, abbiamo cercato insieme le risposte e condiviso i nostri pensieri.
Ne sono nati tre piccoli racconti che abbiamo scritto in gruppo unendo le idee e le energie. Tutto quello che leggerete qui è stato scelto da noi: il tema, la trama, le parole per raccontare.
Quando abbiamo confrontato i nostri lavori di gruppo è stato divertente scoprire che, per problemi diversi, abbiamo pensato la stessa soluzione: per ottenere la cosa giusta bisogna unire le forze e lavorare tutti insieme, e il dialogo vince sempre.
Buona lettura!

GUERRA E PACE

C'era una volta un regno dove tutti andavano d'accordo e vivevano in armonia. Un giorno, il re propose al suo popolo un'idea: "Perché non distruggiamo alcuni villaggi del regno vicino, così il nostro diventa più grande e potente?"
Alcuni abitanti, però, non erano d'accordo, quindi risposero: "No, noi non vogliamo fare la guerra!"
Il re era molto arrabbiato con i suoi sudditi per la risposta che gli avevano dato. Ma loro gli dissero: "La guerra porta morte e distruzione!"
Il re, in fondo al cuore, sentì che stava sbagliando e rinunciò alla sua idea.
Chiese scusa al suo popolo e disse loro: "Ho capito che vivere in pace è meglio che avere potere. Vi prometto che il nostro regno vivrà sempre in pace".

Alessia, Eva, Giovanni Bo, Giulia, Luigi, Nicholas.

LA RIBELLIONE DEI RIFIUTI

C'era una volta, in una grande città, una banda di ragazzi che buttava a terra dei rifiuti: una lattina, una cartaccia, un sacchetto di plastica, un rotolo di scotch, una bottiglia e un foglio di alluminio.
Improvvisamente questi rifiuti presero vita e decisero di parlare dell'inquinamento che c'era sulla Terra.
Dopo quel discorso, i rifiuti animati cercarono di convincere i ragazzi a raccogliere tutto ciò che avevano gettato per terra, ma non ci riuscirono perché erano troppo piccoli Facevano fatica a farsi sentire. Poi videro un camion che raccoglieva l'immondizia e chiesero aiuto al camionista, che decise di aiutarli. Così scaricò nei dintorni delle case dei ragazzi un po' di rifiuti.
Il giorno seguente i ragazzi capirono che ciò che avevano fatto era sbagliato.
Da allora la banda iniziò a raccogliere tutto quel che aveva disperso per la città e, in alcune zone, mise i bidoni per la raccolta differenziata.

Anna Sara, Sebastiano, Mathyas, Stephan, Rebecca, Nicole.

LA FORESTA BLU

Tanto tempo fa, nella foresta Blu, vivevano sei animali molto amici tra loro: l'aquila, lo scoiattolo, il

lupo, la volpe, il cerbiatto e il falco pellegrino.
Il falco e l'aquila giocavano a fare piroette in cielo mentre il cerbiatto giocava con la volpe, lo scoiattolo e il lupo a rincorrersi.
Il loro posto segreto era l'albero degli amici perché aveva tanti buchi dove potevano giocare a nascondersi. Ma un giorno, mentre stavano andando al loro amato albero sentirono un rumore tagliente e si accorsero che gli alberi della foresta stavano cadendo uno dopo l'altro, per questo temevano per la sorte del loro rifugio.
I sei amici convocarono tutti gli abitanti della Foresta Blu e dissero loro: "Dobbiamo unire tutte le nostre forze per salvare il nostro habitat naturale. Fate sentire i vostri versi minacciosi !".
Gli umani, udendo quel verso spaventoso pensarono che fosse un mostro protettore della foresta. Fu così che il gruppo di umani scappò e rinunciò all'idea di abbattere gli alberi per costruire una città.

Adele, Giovanni Bre, Pietro, Maria, Miriam, Razvan.







4^A

LEO IL RE DELLA LUNA

Che bello sarebbe se tutti potessimo conoscerci, comprenderci, realizzare i nostri sogni anche in un mondo altro. Questo racconto ci insegna, invece, che capirsi e accettarsi non è una cosa dell'altro mondo. Basta guardare la Luna!

Leo era un bambino straordinario, speciale, e molti non riuscivano a capirlo, perciò si allontanava dagli altri, perché aveva paura di essere giudicato. Non aveva gli stessi interessi dei compagni di scuola, che amavano i videogiochi, il basket, il calcio e tutti gli altri sport. Leo aveva una grande passione... la Luna. A scuola, ogni giorno, si isolava, all'infuori della frequentazione della sua unica amica Chiara, che lo capiva e lo consolava e a lei riusciva a confessare i suoi pensieri più profondi e segreti. Per Natale, il suo babbo gli regalò un bellissimo e potente telescopio per guardare il suo amato astro: la Luna. Da quel giorno, lui e Chiara, tutte le sere, andavano ad osservarla affascinati dalla sua bellezza.
Una sera, Leo si addormentò e si risvegliò sulla Luna, dove poté ammirare i crateri, le pietre luccicanti e i laghi pieni di nulla. Si sentiva libero e accettato…gli piaceva tanto perché nessuno lo poteva giudicare.
Al mattino si risvegliò sulla Terra e raccontò a Chiara cosa gli era successo e lei gli chiese di poter provare questa straordinaria emozione.
La medesima sera, i due bambini, fissando il luminoso corpo celeste, si addormentarono al suo cospetto e Chiara si ritrovò nei suoi sogni a passeggiare con

Leo tra le pietre e il silenzio lunare, e ne rimase estasiata.
La mattina seguente, i due amici si risvegliarono sulla Terra, e Chiara pensò che se Leo avesse invitato tutti i bambini della scuola a guardare la Luna, non l'avrebbero più giudicato.
Leo ci rifletté e volle invitarli a fare insieme questo meraviglioso viaggio, addormentandosi davanti allo scintillante astro dopo averlo osservato con il suo telescopio.
Vissuta quella notte magica, i suoi compagni organizzarono una festa a sorpresa per Leo, che rimase incredulo a sua volta per aver trovato tanti nuovi amici che condividevano la sua passione, e loro lo incoronarono Re della Luna.
Tutti insieme arrivarono sulla Luna molte volte con tanti bei sogni, e poterono comprendere il suo mondo, che era unico, speciale, interessante.
CONOSCERE AIUTA A COMPRENDERE ED INCLUDERE!



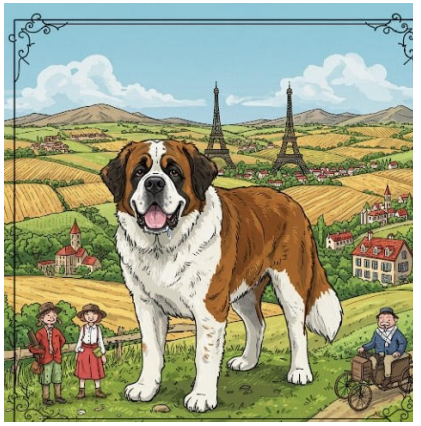
4^B

La classe 4^B della scuola primaria Marconi ha dato vita a un progetto creativo e originale, trasformando la quotidianità scolastica in un'esplosione di umorismo e leggerezza. Attraverso la composizione di limerick, brevi poesie dal ritmo incalzante e dalla rima arguta, i giovani studenti hanno saputo catturare l'essenza delle piccole frustrazioni e delle regole che scandiscono le loro giornate, trasformandole in spunti di ilarità. Il limerick, con la sua struttura fissa e il suo tono spesso nonsense, si è rivelato uno strumento perfetto per esprimere, con ironia e intelligenza, il punto di vista dei bambini sul mondo degli adulti e sulle convenzioni sociali. Le loro creazioni sono un piccolo gioiello di comicità, un modo per esorcizzare le piccole contrarietà della vita scolastica e per regalare un sorriso a chiunque le legga.



C'era un gatto di Milano
che era grosso come un astuccio
un giorno gli misero un collare rosso e
lo trasferirono in una casa.
Ecco qui il gatto grosso di Milano.

Leon Gegaj



C'era un cane di Francia
grosso come una bilancia
il suo padrone si chiama Sgombro
dopo un po' morì il cane
e lo annusò
e dopo resuscitò.
C'era un cane di Francia.

Lorenzo Benetton



C'era un topo di Roma
Un topo molto magro
Che trovò il formaggio della signora
E dentro il formaggio lui si tuffò
Che topo affamato quello di Roma

Camilla Sarto



Pino è un bambino e vive ad Albino
ed è un pò cicciottino
e un giorno si mangiò un panino
la mamma gli mise un cinturino
povero pino di Albino.

Pietro Borin



C’era un koala australiano
che si vestiva con le foglie di banano
un giorno andò in città
per ballare il Qua Qua Qua
che ridere che fa il pazzo koala australiano!

Noemi Zorzi



C’era una formica di Verona
davvero molto grassona
faceva molta fatica a camminare
tanta quanta a saltare
che grassona la formica di Verona

Marco Guerra



C’era Gino di Firenze piccolino che viveva
con un pino.
Quel pino morì e Gino si rattristì.
Aaa! Povero Gino di Firenze…

Riccardo Tosato



L’orso di Roma
è dolce come una torta
vide il bambino con il panino
e chiese un pezzettino
per darlo all’uccellino
È proprio un orso di Roma carino.

Irene Marangoni

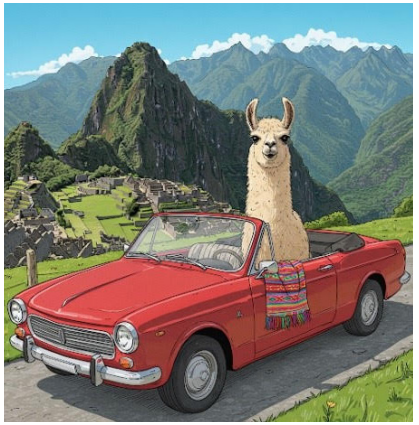


C’era un cavalluccio marino di Pisa
triste perché non aveva la coda arricciata
allora sua zia Maria parrucchiera
prese una piastra per boccoli e la girò
a quell’ ippocampo di Pisa!
Sveva Volpato



Un pollo di Verona,
ha sul capo una corona
lui è il re della zona
mangia sempre pizza buona
il bel pollo di Verona!

Tommaso Tavella



Un lama del Perù un'auto
voleva comprar
voleva tanto viaggiar
spende molto poco
torna a casa come un
maialotto
povero lama del Perù!

Angelica Giuman



La palla di Napoli
andava sui trampoli
scavalcava i poli
e mangiava i fagioli
quella pazza palla di
Napoli

Khaled Ibraimi



C'era un gatto che vive-
va a Roma,
che trovò una corona
poi la perse nel fiume
pieno di piume.
Povero gatto di Roma
che ha perso la corona!

Aurora Gumier

4^C

"La poesia è un bene prezioso che nutre la nostra mente e ancor di più la nostra anima….." tratto dalla prefazione del testo "PERLAPAROLA" di Chiara Carminati. Gli alunni della classe 4^C del plesso Marconi hanno trasformato i loro pensieri ed emozioni in parole poetiche affidandosi all'esempio di alcuni famosi poeti: Roberto Piumini, Giuseppe Pontremoli, Pietro Formentini. Sono nate così le poesie a ricalco, dove " ogni parola è perla"…..e il tema della legalità viene affrontato con leggerezza ma anche senso della realtà e conoscenza delle problematiche che da questa parola scaturiscono. Niente è banale e tutto ciò che si realizza nei lavori collettivi è importante... ma le parole vanno scelte, perchè fare poesia è una cosa seria che coinvolge gli alunni attraverso tutti i sensi." Una volta che la freccia ha colpito il cuore del bersaglio, una volta che una poesia ti ha toccato, fa parte di te," ti riguarda"…Non importa chi l'ha scritta o quando… Quella poesia sarà tua, sarai tu, ti riguarderà e ancora ti guarderà dopo averti guardato…" . La scintilla è scoccata, la porta si è aperta ed è entrato il vento. O forse è uscito… tratto da Perlaparola)
Il vento della legalità…

LEGALITÀ

Legalità.
Parola elegante, aperta nel gesto,
leggera, come una foglia nel vento.
Parola conosciuta in tutto il mondo.
Parola di pace
che si diffonde sulla Terra, ad uomini e donne.
Parola di giustizia, rispetto, libertà e onestà.
E' un'esplosione di emozioni e sentimenti
ed è bello pronunciarla,
ma ancor più viverla…
Legalità!

LA PAROLA CHE AMO

La parola che amo
è quella che mi parla di ciò che è giusto,
di chi ha ragione e di chi ha torto.

La parola che amo
sconfigge il bullo
ed è lo scudo per i fragili.

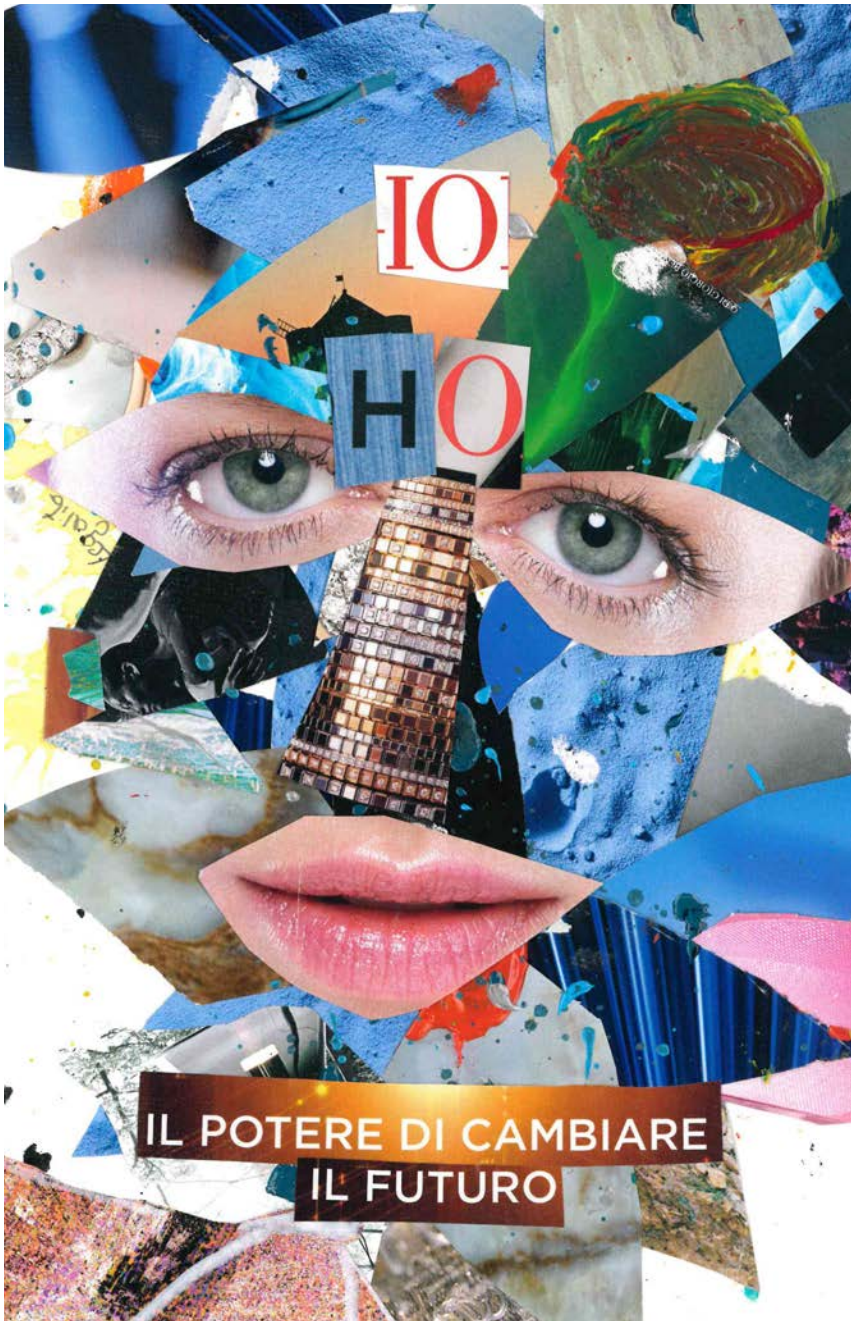
La parola che amo
va d'accordo con la pace, con l'amore e con la vita:
il suo nome è LEGALITÀ.

NELLA LEGALITÀ, BAMBINI E BAMBINE

Nella legalità, bambini e bambine,
ci sono molti colori,
molte emozioni.

C'è la LLLL della Libertà
C'è la EEEE dell'Empatia
C'è la GGGG del Giallo senape
C'è la AAAA dell'Armonia
C'è la LLLL del lilla
C'è la IIII dell'Inclusione
C'è la TTTT della Tranquillità
C'è la AAAA dell'Amore verso l'altro…

Nella legalità, come vedete,
c'è molto colore, bambini e bambine,
c'è molta emozione.


IO
HO
IL POTERE DI CAMBIARE
IL FUTURO

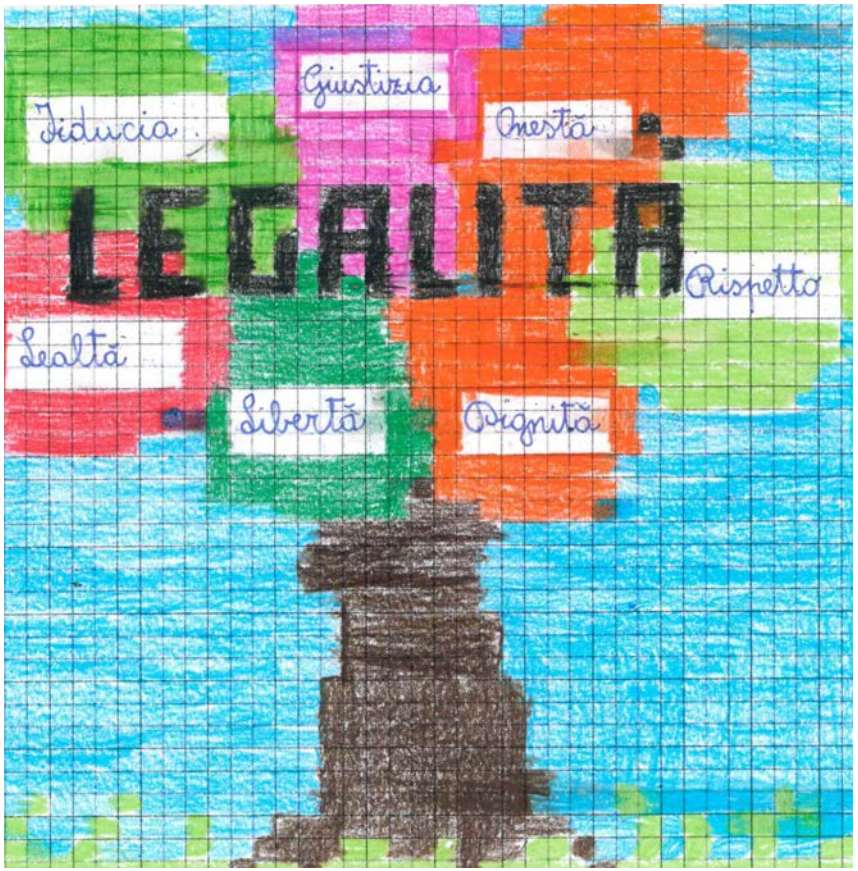

pac
DIRITTI
GIUSTIZIA
DIALOGO

4^D

Noi bambini della classe 4D della Scuola Primaria Marconi ci siamo divisi in piccoli gruppi e abbiamo inventato una piccola poesia dopo aver riflettuto con la nostra insegnante sull'importanza della legalità per costruire una società basata su valori fondamentali come l'onestà, la giustizia e il rispetto.
Successivamente, abbiamo costruito un albero in pixel art: ognuno di noi aveva il proprio schema con la legenda dei colori e, seguendo i codici dettati dalla maestra, abbiamo colorato i vari quadretti. Negli spazi bianchi abbiamo inserito le parole della legalità.

NEL GIARDINO DEL RISPETTO

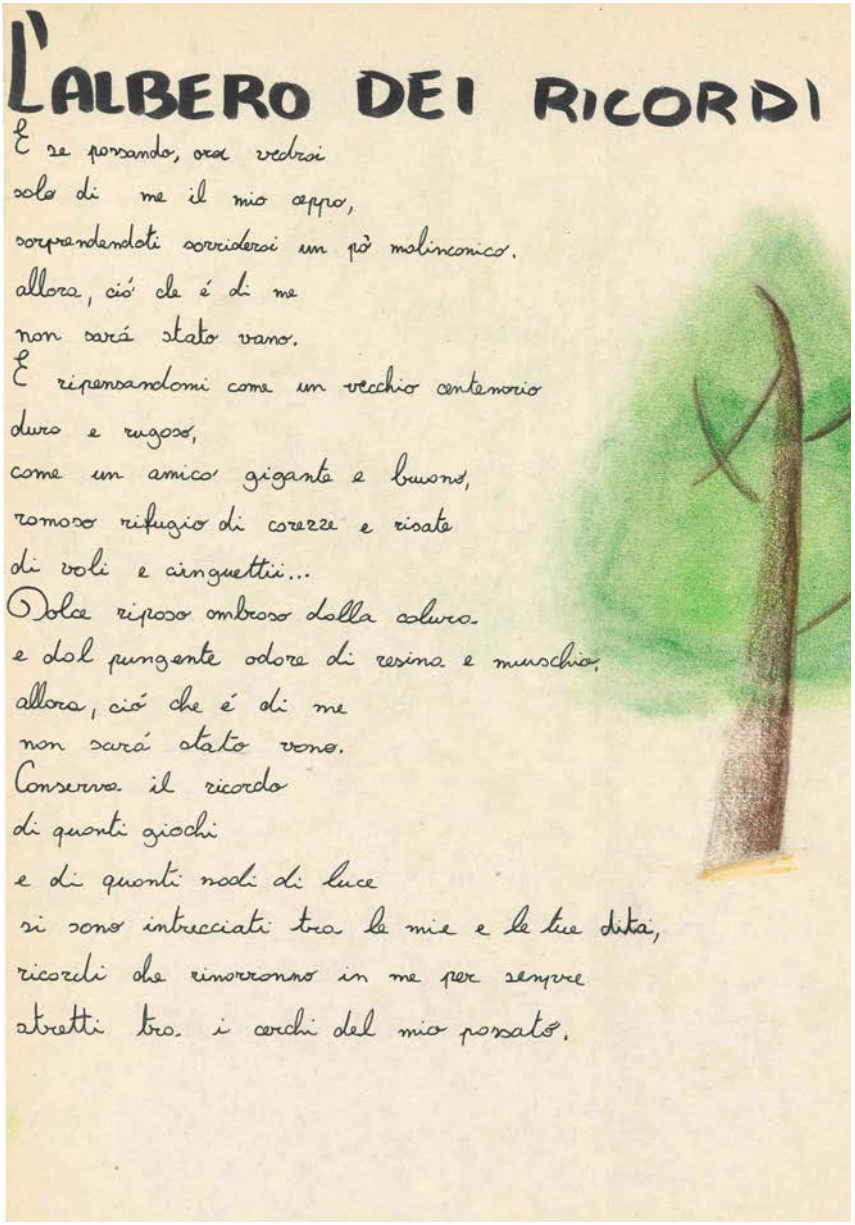
Nel giardino del rispetto quali fiori ci metto? Ci metto
dei fiori preziosi che son meravigliosi.
C'è il fiore delle regole, della giustizia, della libertà
e dell'amicizia, c'è anche il fiore della legalità
e dell'onestà.
Se tutti insieme questi valori sempre rispetteremo
il mondo sarà più bello, davvero!





5^A

Con il cuore colmo di emozione e un profondo senso di rispetto, gli alunni della classe 5^A della Scuola Primaria Marconi hanno dato vita a una toccante poesia, un tributo sentito e sincero al maestoso cedro del Libano che per anni ha vegliato sul nostro giardino scolastico. Questo albero, simbolo di forza e longevità, ha rappresentato per tutti noi un punto di riferimento, un compagno silenzioso di giochi e di crescita. La sua imponente figura, con i rami protesi verso il cielo, ha offerto ombra e riparo, ha ospitato il canto degli uccelli e ha visto generazioni di bambini correre e giocare sotto la sua chioma. La sua improvvisa scomparsa ha lasciato un vuoto incolmabile. Ma attraverso le parole della loro poesia, i nostri piccoli poeti hanno saputo trasformare la mancanza in un atto di amore e di memoria. Hanno saputo cogliere l'essenza di questo albero speciale, celebrando la sua bellezza, la sua maestosità e il suo ruolo nella nostra comunità scolastica. Questa poesia è un dono prezioso, un ricordo indelebile che ci permetterà di mantenere vivo il legame con il nostro cedro del Libano, di onorare la sua memoria e di tramandare il suo spirito alle future generazioni. È un modo per dire: 'Grazie, caro cedro, per aver fatto parte della nostra vita. Non ti dimenticheremo mai". Un segno concreto di rispetto per la natura, che ci sostiene, ci conforta, ci fa crescere.



5^C

Gli alunni della classe 5^C della Scuola Primaria Marconi, dopo un brainstorming iniziale relativo alla parola LEGALITA', hanno cercato il suo significato e i relativi sinonimi. Hanno poi costruito dei brevi versi attraverso una ricerca di parole e frasi tratte da pagine di giornali; il tutto calandolo in un contesto reale e più che mai attuale, vissuto da loro in prima persona.



DIALOGHI

«Sarà il coraggio

di vivere il presente

DOVE TI PORTA *IL CUORE*

AI PIEDI DELLE STELLE

«*La* curiosità *è il mio* MOTORE»

a salvarci dal contagio

della noia»

IL NOSTRO MOMENTO



5^D

È la storia vera di Enaiatollah Akbari scritta da Fabio Geda pubblicata da Dalai Editore nel 2010.
Il tema generale del libro riguarda la vita del protagonista, un ragazzo afghano, di circa dieci anni, che sua madre abbandona in Pakistan per dargli una vita migliore e salvarlo dai Talebani che lo reclamano come pagamento di un debito. Prima di abbandonarlo, la mamma si fa promettere che non dovrà fare mai nessuna di queste tre cose: non dovrà fare uso di droghe; non dovrà usare armi; non dovrà rubare. Inizia così un lungo viaggio che il ragazzo affronterà in cinque tappe: Pakistan, Iran, Turchia, Grecia e Italia dove vive tuttora.
Al termine della lettura, i bambini, toccati dalla storia, hanno espresso sentimenti di solidarietà e ammirazione nei riguardi del protagonista, riconoscendo i principi di pace, dignità, libertà, uguaglianza e solidarietà alla base della sua educazione. Successivamente, hanno convenuto che si trattava di un bambino che era stato privato di tutti i diritti, mentre il principio sancito dalla "Convenzione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza che tutela i diritti dei bambini e dei ragazzi sancisce che: "Tutti i bambini e i ragazzi hanno gli stessi diritti, indipendentemente dalla loro appartenenza etnica o sociale, ovvero dalla loro origine, provenienza e dalla loro situazione economica". Inoltre, hanno ricordato lo spettacolo teatrale che hanno messo in scena quando erano in classe 3^ , dal titolo Una sana e robusta Costituzione*, citando in particolare l'articolo 11 della Costituzione che recita: "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa degli altri popoli".*

Di seguito, riportiamo le domande e i pensieri più significativi dei nostri piccoli lettori.

"Maestra, ma i coccodrilli non vivono nel mare…perché in questo libro sì?".

"I coccodrilli non sono intesi come gli animali, ma come i pericoli che ci sono nel mondo… vero maestra?".

"Maestra ma, allora, il mare è la vita?".

"Maestra ma tu ci hai detto che la Convenzione dei diritti dell'Infanzia e dell'adolescenza stabilisce che ogni bambino ha diritto ad avere protezione e una famiglia, ad essere amato, curato ed istruito. Perché per Enaiatollah non è così? Perché parte da solo e affronta tanti pericoli e tante difficoltà?".

"Il paese in cui Enaiatollah è nato non è in grado di difendere i diritti dei bambini. Ma chi sono i Talebani? Perché costringono gli abitanti di questo paese a vivere così? Perchè, per esempio, le donne non sono libere e devono indossare il burqa?".

"Se fossi stato Enaiatollah non so se avrei superato tutte queste prove terribili; avrei avuto paura, mi sarei arreso alla prima difficoltà".

“Per fortuna, Enaiatollah ha incontrato anche persone buone nel suo viaggio, persone che si sono dimostrate sue amiche e lo hanno aiutato nei momenti più difficili”.

“Enaiatollah ha dovuto abbandonare la sua famiglia ma alla fine ne ha trovata un’altra, in Italia, che lo ha aiutato a studiare e a diventare un uomo che si batte per la difesa dei diritti di tanti bambini e ragazzi”.

“La storia di Enaiatollah ci ha insegnato che bisogna rispettare i diritti di tutti, soprattutto dei bambini, fare tutto ciò che si può per difenderli, seminare il bene perché questo, a sua volta, genera sempre altro bene”.







Scuola secondaria di primo grado ‘Europa’

1^A

La classe 1A, in occasione della Giornata contro il bullismo e il cyberbullismo, ha effettuato un’attività di roleplay: suddivisi in piccoli gruppi, gli alunni hanno sperimentato alcune situazioni esemplificative, provando a “mettersi nei panni di...un bullo, una vittima, uno spettatore, un aiutante, un gregario del bullo...” Al termine dell’attività ognuno è stato invitato a elaborare una breve riflessione personale e questo è il risultato!



1^B

È GIUSTO ESSERE FELICI

In seguito alla lettura del libro "Vedi alla voce felicità" di Jean-Marc Mathis, la classe 1^B si è interrogata su questo diritto inalienabile degli uomini e delle donne e su quali circostanze ci aiutano e quali ci impediscono di essere felici.

Cos'è giusto e cos'è sbagliato a 11 anni?

È giusto che io abbia degli amici

È giusto che io possa sbagliare senza essere rimproverato

È giusto che io dia il massimo

È giusto che io abbia del tempo libero

È giusto che io possa esprimere i miei sentimenti

È giusto che io abbia la mia opinione

È giusto festeggiare quando si è raggiunto un obiettivo

È giusto piangere

È giusto amare

È giusto ascoltarsi

È giusto essere arrabbiati

È giusto essere tristi

È giusto aspettare con pazienza le 14

È giusto praticare uno sport

È giusto esprimere la propria opinione

È giusto avere ragione

È giusto avere torto

È giusto mettersi nei panni degli altri

È giusto viaggiare con la mente

È giusto perdere

È giusto fare nuove conoscenze

È giusto andare in bicicletta

È sbagliato ridere quando una persona piange

È sbagliato rinunciare a qualcosa a cui si tiene molto

È sbagliato usare impropriamente le foto degli altri

È sbagliato bullizzare

È sbagliato obbligare le persone a fare ciò che non vorrebbero

È sbagliato credersi superiori agli altri

È sbagliato disturbare una persona impegnata

È sbagliato che qualcuno calpesti i nostri sentimenti

È sbagliato che qualcuno non rispetti il nostro corpo

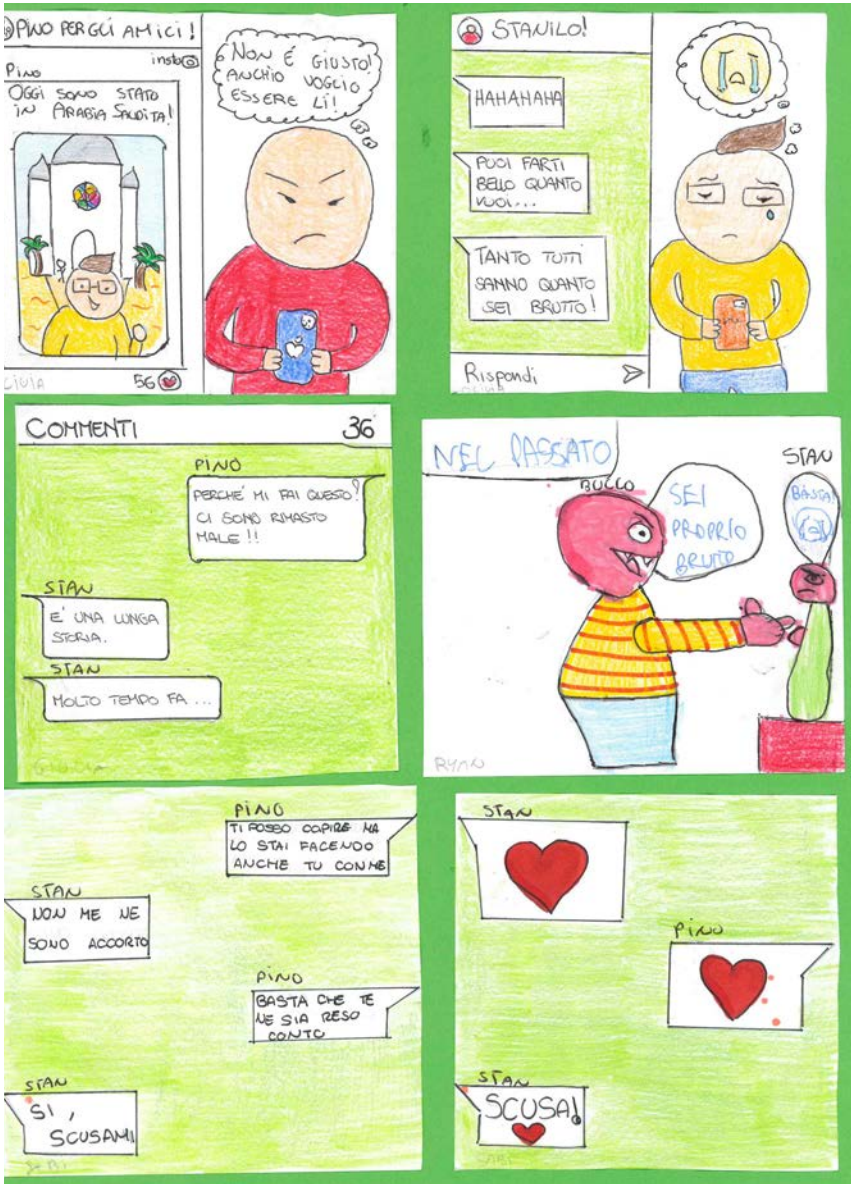
È sbagliato giudicare una persona dal suo aspetto esteriore

È sbagliato pretendere di vincere sempre

È sbagliato non curarsi degli altri

1^C

Gli alunni di 1C hanno rappresentato "Ciò che è giusto, ciò che è sbagliato" attraverso il fumetto. Le storie che hanno disegnato raccontano di bambini e ragazzi che faticano a trovare degli amici, faticano ad essere accettati dagli altri, ma poi scoprono che le persone possono cambiare e parlandosi i problemi si possono risolvere e si può diventare amici, a volte basta soltanto saper chiedere scusa.




MARCO
CARTA
Le mie scarpe sono sparite!
Ho trovato queste nello spogliatoio, sono tue?
Sì, sono mie, sai chi le ha nascoste?
Ho visto che la ragazza triste e arrabbiata le metteva nel cestino.
So quello che hai fatto, ti perdono!
Vuoi diventare mia amica?
Sì, scusami per quello che ho fatto!


SCUOLA
LUCA
LEONARDO
HAHA, HAI PRESO 5 AL COMPITO DI SCIENZE
SMETTILA, NON SEI SIMPATICO
"SONO TRISTE"
"RIFLETTE"
"PENSA A QUELLO CHE HA FATTO"
UNA SETTIMANA DOPO
SCUSAMI SE LA SETTIMANA SCORSA TI HO PRESO IN GIRO.
TRANQUILLO TI PERDONO
RITORNANO DI NUOVO AMICI



Le bugie vanno dette? A fin di bene, o meglio evitare sempre? I compiti servono? Ai professori così come ai genitori si deve sempre dire la verità, per non incorrere in errori e pagarne le conseguenze? Semplici interrogativi che sono però alla base della predisposizione di ciascuno di noi ad agire legalmente. Spunti di riflessione in testi da favola.

GLI AMICI DI GHIACCIOLO E LE LORO BUGIE

Un giorno Ghiacciolo, un pinguino paffutello, decise di andare a trovare i suoi vecchi amici delle medie, l'orso Norfh e la foca Cristallina, che vivevano dall'altra parte del mondo, il Polo Nord; allora nuotò e nuotò; quando arrivò, i tre amici si riconobbero subito. La foca offrì una torta al salmone norvegese; l'orso diede a Ghiacciolo un abbraccio così forte da farlo volare in aria! Invece Ghiacciolo gli portò un album fotografico delle scuole medie passate assieme.
Mentre facevano merenda, Ghiacciolo chiese agli amici:"Voi avete mai detto una bugia?". Norfh rispose convinto: "No!" invece Cristallina ribatté. "Sì!". Iniziò un'accesa discussione.
Ghiacciolo dopo un po' capì che non valeva la pena litigare, allora disse tranquillamente: "Non è giusto dire le bugie, ma a volte sì, a fin di bene, per non far soffrire gli altri; comunque la verità salterà sempre fuori".
Gli amici annuirono felicemente e fecero la pace.
Salutato Ghiacciolo tutti tornarono dalle proprie famiglie cercando di non dire più le bugie.

Dharma Barin, Jennifer Astolfo, Filipp Olefir.

IL SERPENTE E LA MADRE

Un serpente diceva sempre a sua mamma Gufo di essere ammalato per non andare a scuola. Sua mamma andava a lavoro e lui rimaneva sempre da solo a casa, fingendo di stare male.
Un giorno, sua mamma tornò prima dal lavoro e vide che il Serpente non era veramente malato, si arrabbiò e disse "Avevi detto che stavi male!".
Un giorno il Serpente si sentì veramente male, ma la madre non gli credette e disse "Ne ho abbastanza delle tue bugie! Vai a scuola!" pensando che stesse mentendo. Da quel giorno, il Serpente non mentì più.

Costanza Ceolin, Lorenzo Giazzon, Leone Braidich e Christian Colella.

IL LEONE INQUINATORE

In una scuola c' era un leone che continuava a buttare spazzatura nel cortile della scuola. Un giorno un elefante andò da lui e gli disse: "Perché continui a buttare le cartacce nel cortile?" e lui gli rispose :"Perché mi va".
L' elefante allora gli chiese se pensava che quello che stava facendo fosse giusto. Il leone ignaro di cosa rispondere, se ne andò. Tornato a casa pensò a lungo a quello che gli aveva detto l' elefante e capì che era una cosa sbagliata da fare.
Così, il giorno seguente, andò nel cortile della scuola a raccogliere tutte le cartacce da lui depositate nei giorni precedenti. Nei giorni seguenti gli amici del leone videro i bei gesti che stava facendo e lo lodarono.

Lisa Busato, Giulia Boschiero, Leonardo Giazzon.

LA SCROFA E IL CAVALLO

Nella fattoria c'erano due animali, una scrofa di nome Alice, e un cavallo di nome Joe. Alice voleva salutare il suo nuovo compagno di stalla Joe, il cavallo, e gli disse con entusiasmo: "CIAO!! Come stai?!". Il cavallo Joe rispose con voce cupa : " Ciao", la scrofa rispose: "OK?!". Joe ribatté : " Cosa ti interessa di me? Tu non sei bella!". Alice gli rispose: "Mi dispiace: non sono bella esteriormente ma lo sono interiormente". Joe rimase di stucco per quello che gli aveva risposto, allora chiese: "Cosa significa?". Alice gli spiegò che il valore delle persone non si giudica dall'aspetto esteriore, ma da ciò che sono realmente.
Joe era dispiaciuto : "Mi dispiace per quello che ti ho detto, mi sento in colpa". Alice lo consolò dicendogli che l'importante era che lui imparasse dai suoi errori. Alla fine, i due animali iniziarono a conoscersi meglio e, con il tempo, diventarono amici.

Pietro Perlini, Aurora Riboni, Greta Zanetti.

I COMPITI NON ESEGUITI

C'erano una volta una volpe e un topo che non eseguirono i compiti assegnati dalla professoressa Cicala.
Quel giorno la professoressa chiese alla classe se tutti avessero fatto i compiti.
Tutti risposero di sì, ma il topo, che non poteva sopportare il senso di colpa, alzò la mano e disse: "Mi scusi, prof, ma li ho dimenticati. Va bene se li porto domani?". La professoressa Cicala, arrabbiata e de-

lusa allo stesso momento, annuì e lo avvertì che la prossima volta si sarebbe preso una nota!
La volpe, che credeva di essere furba, stette zitta.
Il giorno della verifica, cioè il giorno dopo, il topo prese ottimi voti grazie ai compiti, che non erano altro che un'esercitazione; invece la volpe, che non li aveva eseguiti, andò malissimo.
Questa favola insegna che le bugie non sono mai la cosa giusta: è sempre meglio dire la verità.

Aya Hannioui, Rebecca Grava, Gianluca De Benetti.

IL PANDA E LA VOLPE BUGIARDA

C'era una volta un vecchio e saggio panda di nome Yamal ed una volpe chiamata Kimera. Camminando, stavano discutendo sull'opportunità di dire o no le bugie.
La volpe disse: "Per una astuta come me è fondamentale dire bugie".
Il panda ribatté: "È meglio dire la verità perché poi certe persone non ti credono più e ti ritroverai sola".
La volpe se ne andò furiosa e incontrò la sua amica tigre e le disse: "Hei… io sono meglio di te, vivo in una villa piena d'oro".
La tigre disse: "Fammi vedere".
La volpe allora la portò in una villa piena d'oro: "Vedi?".
La tigre rispose: "Non è tua, perché c'è scritto sulla porta un altro nome… non sono amica di una bugiarda!".
Certe volte è necessario dire bugie, ma la verità è sempre la scelta migliore!

Ave Durigon, Enea Brugnaro, Laura Merzira.

1^E

Le favole sono una miniera di indicazioni su cosa è da considerarsi giusto e cosa, invece, sbagliato. Di seguito, quattro esempi di favola volti a rendere evidente che il bene proprio deve coincidere col bene altrui e che il mezzo attraverso cui si ottiene qualcosa deve essere sempre lecito.

IL LEONE EGOISTA

C'era una volta un leone che era il re indiscusso della foresta ed era abituato ad ottenere tutto quello che desiderava. Un giorno, passeggiando nella foresta, gli venne una gran sete. Così, decise di avvicinarsi ad un ruscello, ma c'erano molti altri animali in fila che, nell'attesa, ripulivano l'acqua dai rami che bloccavano il passaggio. Il leone, che non voleva aspettare, con un ruggito spaventò tutti gli animali che scapparono via. Finalmente, il leone poté dissetarsi e ripartire per una nuova esplorazione. Il giorno seguente, il leone tornò al ruscello per bere ma non trovò più acqua. Così chiese ad un gufo, che passava di la', che cosa fosse successo. Il gufo gli spiegò che, avendo cacciato via gli altri animali il giorno precedente, aveva impedito loro di portare a termine la pulizia del ruscello e, così, non c'era più acqua disponibile. Il leone si sentì molto in colpa e capì che pensare solo a sé stesso era stato del tutto sbagliato. Così, da quel giorno imparò a condividere, a rispettare gli altri e a collaborare per il bene comune.
Ogni azione va fatta a beneficio di tutti, non solo di colui che la compie!









IL LUPO SOLITARIO E IL BRANCO

Un lupo solitario, che proveniva da molto lontano, incontrò sul suo cammino un branco di lupi, pronto ad aggredire un pastore per mangiare tutte le pecore del suo gregge.
Il lupo solitario allora intervenne chiedendo: “Perché volete aggredire un povero pastore?”, loro risposero: “Uccidendo il pastore, potremo cacciare tutte le pecore e saziarci!”.
Allora il lupo solitario pose una domanda: “Domani, quando non ci sarà più né un pastore né un gregge, cosa mangerete?”; poi aggiunse: “Senza pecore non ci potrà più essere un gregge, e senza un pastore non ci sarà più chi lo alleva e lo protegge.”
Sentita questa riflessione, e vedendo che i lupi del branco cominciavano a riflettere, il capo branco aggredì il lupo solitario dicendo: “Loro sono i lupi del mio branco ed eseguono i miei ordini; loro non devono pensare o riflettere, perché sono io quello che pensa e decide cosa è meglio per il gruppo. Piuttosto, sarebbe meglio per te unirti a noi e fare quello che facciamo noi anziché continuare a rimanere solo.”
A quelle parole il lupo solitario rispose: “No grazie, preferisco stare da solo piuttosto che con chi non pensa al proprio futuro”.
Fu così che il lupo solitario si allontanò e, poco dopo, alcuni lupi del branco lo seguirono perché capirono che stavano seguendo la strada sbagliata.
Altri invece rimasero con il loro capo branco: alcuni perché non compresero le parole del lupo solitario, altri perché ebbero paura di andarsene e lasciare il branco, oppure per timore del capo.
Fu così che il branco attaccò il pastore e le pecore.

Dopo qualche giorno però, ebbero di nuovo fame e, non avendo più prede da cacciare, chiesero al capo branco cosa avrebbero potuto fare, ma il capo non seppe rispondere.
La favola insegna che bisogna avere il coraggio di esprimere con convinzione e in modo autonomo le proprie idee. La previdenza non è una dote di tutti.

IL PAPPAGALLO E LA SCIMMIA

Un giorno, uno zoo era particolarmente affollato. In una gabbia c’erano Holly, il pappagallo e Pasticcio, la scimmia. Andavano molto d’accordo e giocavano sempre assieme.
Quel giorno Pasticcio disse a Holly: “Vuoi vedere il mio tesoro?”. Holly incuriosito disse: “Vengo subito!”. Il tesoro era composto da un sacco pieno di cibo squisito. Holly gli chiese come avesse fatto a procurarselo. La scimmia gli disse: “Adesso ti faccio vedere come si fa”. Aspettò che un ragazzo si appoggiasse con lo zaino alla recinzione, si avvicinò di soppiatto e prese tutto il cibo che c’era dentro. Holly gli disse: “Non si fa Pasticcio! E’ sbagliato rubare! Restituisci tutto al ragazzo!”. Pasticcio restituì il cibo, ma era molto triste. Allora il pappagallo gli disse che, per avere cibo delizioso, poteva trovare un modo per guadagnarselo, come ad esempio ballare. Pasticcio provò a ballare davanti alla recinzione e tutti i visitatori che videro lo spettacolo cominciarono ad applaudire e a dargli dolcetti e frutta. Pasticcio era contentissimo e capì che da allora in poi sarebbe stato sempre meglio seguire la via della correttezza e della trasparenza, piuttosto che quella della furbizia e dell’ingiustizia.

IL LUPO E IL CERVO

Un lupo e un cervo stavano facendo un viaggio insieme, dovevano andare dall'altra parte di una montagna e, lungo il sentiero, continuavano a discutere su chi fosse più saggio e furbo.
A metà il sentiero si diramò. Il lupo, come sempre, pensò a sé stesso e scelse il sentiero più pericoloso e stretto, per il quale il cervo, grande com'era, non sarebbe mai riuscito a passare. Il cervo, invece, scelse di proseguire su quello più lungo ma meno pericoloso e soprattutto meno stretto.
Il cervo, arrivato dall'altra parte della montagna, cercò il lupo ma non lo vide. Aspettò un po' e lo vide sbucare dalla boscaglia pieno di tagli e graffi causati dai rovi trovati sul sentiero stretto. Il cervo allora gli disse: "Hai visto? Hai preso il sentiero più veloce ma più pericoloso. Ti sei riempito di ferite. Se mi avessi seguito, ci avresti impiegato più tempo, avresti fatto un po' di fatica in più, ma saresti arrivato sano alla meta".
Voler raggiungere un obiettivo percorrendo una strada breve e sbrigativa è più pericoloso che raggiungerlo attraverso una strada lunga che magari richiede impegno e fatica.





1^F

LA VIA DELLA SAGGEZZA, DEL CORAGGIO E DEL CUORE

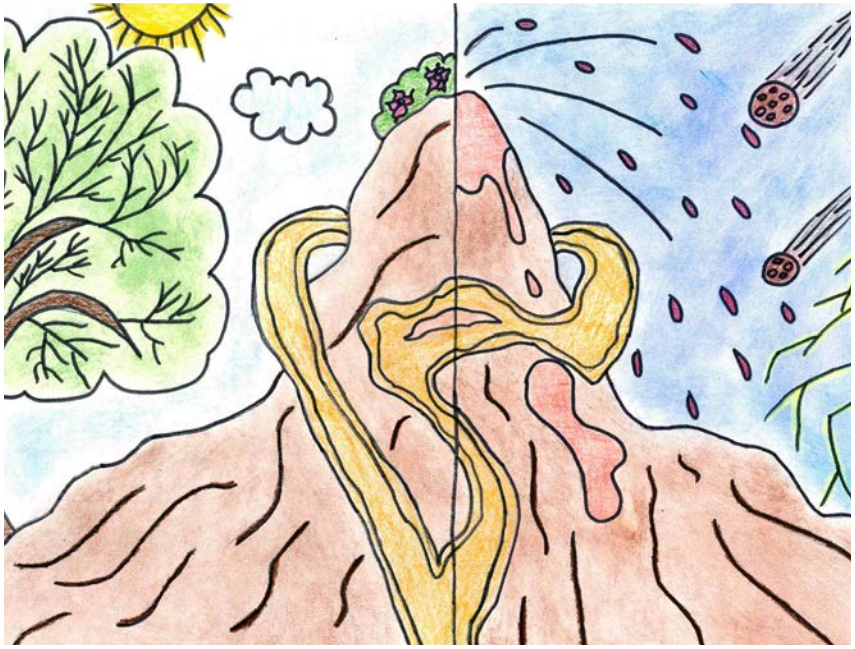
Un racconto fantasy nel quale si fronteggiano le forze del bene e del male, al fine di riportare la pace su una terra in cui agiscono incontrastati dei demoni. Come si concluderà l'avventura di Renzo e Lia?

Il sole calava lentamente dietro le montagne, tingendo il cielo di rosso e oro. Enzo osservava il crepuscolo con un peso sul cuore. La sua amata sorella Lia era stata rapita dai demoni che avevano invaso il loro mondo attraverso un altare maledetto. Non avrebbe mai immaginato che quella vecchia leggenda fosse reale, ma ora si trovava a dover affrontare una missione quasi impossibile. I demoni volevano sottrarre le anime innocenti per darle in sacrificio al Signore del Male Oscuro.
Con il cuore determinato e la mente concentrata, Enzo iniziò il suo viaggio alla ricerca di Lia. Aveva sentito parlare degli spiriti antichi che avevano il potere di rispedire i demoni nella loro dimensione. Doveva trovarli e convincerli ad aiutarlo. Non avrebbe permesso che Lia rimanesse nelle mani di quei mostri. Da sempre gli spiriti antichi avevano aiutato i cuori puri e coraggiosi che lottavano per il trionfo del bene sul male.
Nel fitto della foresta, Enzo si trovò a combattere contro un gruppo di demoni minori. Le sue abilità di combattimento erano ineguagliabili, ma i nemici sembravano infiniti. Proprio quando pensava di non

farcela, una figura misteriosa apparve dalla penombra. Era Albte.
"Sì," rispose Enzo, ansimando. "Ho bisogno di tutto l'aiuto possibile."
Alberto annuì e si unì alla battaglia, mostrando una maestria incredibile nell'uso della spada. Insieme, sconfissero i demoni e continuarono il loro cammino. Enzo era grato di avere al suo fianco una spalla così formidabile. Alberto era un guerriero ribelle che già in passato aveva affrontato il Signore del Male Oscuro ed era sopravvissuto.
Dopo giorni di viaggio, i due guerrieri raggiunsero una valle nascosta, dove gli spiriti antichi dimoravano. La valle era avvolta da un'aura magica, e il silenzio era quasi sacro. Enzo e Alberto si inchinarono rispettosamente davanti agli spiriti.
"Chiediamo il vostro aiuto per rispedire i demoni nella loro dimensione e salvare mia sorella", disse Enzo con voce ferma.
Gli spiriti osservavano i due guerrieri con occhi antichi e saggi. Dopo un momento di silenzio, uno degli spiriti parlò. "Per ottenere il nostro aiuto, dovrete superare tre prove. Solo allora saremo in grado di concedervi il potere che cercate."
La prima prova era quella della saggezza. Enzo e Alberto dovettero decidere che strada scegliere tra due strade: quella di sinistra era oscura e tortuosa, ma sembrava facile percorrerla. L'altra, verso destra, era luminosa, verde e serena, ma appariva più difficile. I due scelsero la strada del bene, ovvero quella tortuosa, perché non sempre la via più semplice porta ai risultati migliori.

La seconda prova era quella del coraggio, dove dovettero affrontare le loro paure più profonde in una serie di sfide fisiche e mentali.
La terza e ultima prova era quella del cuore. Enzo dovette dimostrare il suo amore e la sua dedizione per la sorella affrontando una tentazione che minacciava di allontanarlo dalla sua missione: le cinque gemme del potere. Con il supporto del fidato amico Alberto riuscì a resistere e a completare la prova.
Con il potere concesso dagli spiriti, Enzo e Alberto tornarono all'altare maledetto, dove Lord Shadow li attendeva. Il crudele e temibile demone era deciso a fermarli una volta per tutte. La battaglia che ne seguì fu epica e violenta, ma i due guerrieri combatterono con tutto il loro cuore.
Alla fine, con un colpo decisivo, Enzo riuscì a sconfiggere Lord Shadow e a liberare Lia dal Signore del Male Oscuro. I demoni furono rispediti nella loro dimensione e la pace tornò nel mondo.

Epilogo
Enzo abbracciò Lia con lacrime di gioia. "Ce l'abbiamo fatta," disse con un sorriso stanco ma felice.
Alberto si avvicinò, posando una mano sulla spalla di Enzo. "Abbiamo fatto un ottimo lavoro, amico mio."
E così, il viaggio di Enzo e Alberto terminò, ma le loro avventure rimasero impresse nella storia come un esempio di coraggio, amore fraterno e dedizione.
erto: "Sei qui per salvare tua sorella, vero?" chiese Alberto, con uno sguardo penetrante.





2^A

Obiettivo: riflettere sugli atteggiamenti negativi assunti e positivi da assumere in classe, durante le ore di lezione; scrivere il testo di una canzone rap che contrapponga una "gang" di ragazzi indisciplinati e insofferenti alle regole e il resto della classe, disposto a seguire una buona condotta. Le proposte scorrette della gang vengono rifiutate e al tempo stesso la classe contrappone idee che favoriscano un clima positivo per tutti.

GRAZIE... MILLE GRAZIE

We're back! We're back! We're back!
Andiamo ad insultare… ci state?
Grazie, ma… no, grazie.
Disturbiamo la lezione? Ci può stare?
Grazie, ma… no, grazie.
Prender di mira le ragazze?
Grazie, ma… no, grazie.
Ma almeno fare un brutto scherzo?
Grazie, ma… no, grazie!
Ma almeno essere la classe peggiore??
Grazie, ma… no, grazie!!
E allora… cosa volete fare?
Vogliamo essere una bella classe!
Ah sì, e poi?
Rispettare i professori!
Ah sì, e poi?
Essere tutti amici e restare uniti!
Ah sì, e poi?
Essere gentili, ci state?
Oook! Perché no?
Grazie… mille grazie!
Grazie… mille grazie!
Grazie… mille grazie!
Grazie… mille grazie!

2^B

L'ONESTÀ SCENDE IN CAMPO

Un racconto incalzante sulla possibilità di fare la cosa giusta anche nello sport. La correttezza e il rispetto delle regole oltre che dell'avversario al primo posto, anche se si perde…

Isaac è un ragazzo di 15 anni che da poco tempo gioca a calcio nella squadra del Ravenna.
Isaac è bravo ma fatica a comprendere alcune "regole" del gioco che gli insegnano i compagni di squadra.
A metà aprile il Ravenna calcio si trova più o meno a metà classifica, e per vincere il campionato, non avrebbe dovuto perdere più nemmeno una partita. I giocatori, compagni di Isaac, cominciano a preoccuparsi seriamente: oramai vincere il campionato sembra impossibile e addirittura si profila lo spauracchio di essere retrocessi in una serie minore.
I compagni di Isaac cominciano a parlare di "aiutini" …
Isaac è perplesso, non capisce perché si parli di questa cosa, nello spogliatoio, e sempre solo quando il Mister non c'è.
Prima della partita successiva il capitano della squadra riunisce i giocatori nello spogliatoio e dice loro che quella partita non poteva essere persa e quindi esorta tutti a dare il massimo.
La squadra avversaria, però, è proprio forte: seconda in classifica! In campo tutti i ragazzi fanno del loro meglio, anche Isaac gioca molto bene e l'allenatore, da bordo campo, li rassicura che stavano giocando bene.

Purtroppo, alla fine del primo tempo, il tabellone segnava 0 – 1 per il Ravenna.
Nell'intervallo, nello spogliatoio, Isaac assiste a una scena mai vista: più di metà dei giocatori si stava accordando per mettere in pratica alcune "strategie": il portiere doveva gettarsi sulle gambe dell'attaccante avversario o spingerlo via mentre saltava per colpire la palla di testa. I difensori avevano il compito di intervenire a gamba tesa sulle caviglie degli avversari cercando di fare loro male in modo da impaurirli. Isaac, che era un attaccante, doveva cercare di procurarsi un rigore cadendo a terra in area al minimo contatto, fingendo di aver subito fallo.
Isaac e alcuni altri non sono d'accordo ma il clima di agitazione è tale che non hanno il coraggio di manifestare la loro opinione.
Al fischio d'inizio del secondo tempo, rientrano in campo e il Mister continua a invitarli a giocare bene come avevano fatto prima. I ragazzi cominciano a mettere in atto il loro piano, cioè a giocare sporco; fioccano i falli e i cartellini gialli, ma la situazione dello score non cambia. Isaac si sente a disagio e gioca male, si sente "sporco" anche lui.
A pochi minuti dal fischio finale sembra arrivata l'occasione giusta: la palla calciata con abilità da un difensore vola nell'area avversaria e Isaac la rincorre. Il fuorigioco è evitato ma Isaac si trova davanti il portiere e due difensori che gli chiudono la strada. I compagni di squadra sono al massimo della tensione: potrebbe essere l'ultima occasione per segnare almeno il pareggio; alcuni sperano in un calcio di rigore e aspettano che Isaac simuli un fallo…
Ma Isaac non cade, cerca il tiro che però finisce appena alto sulla traversa.

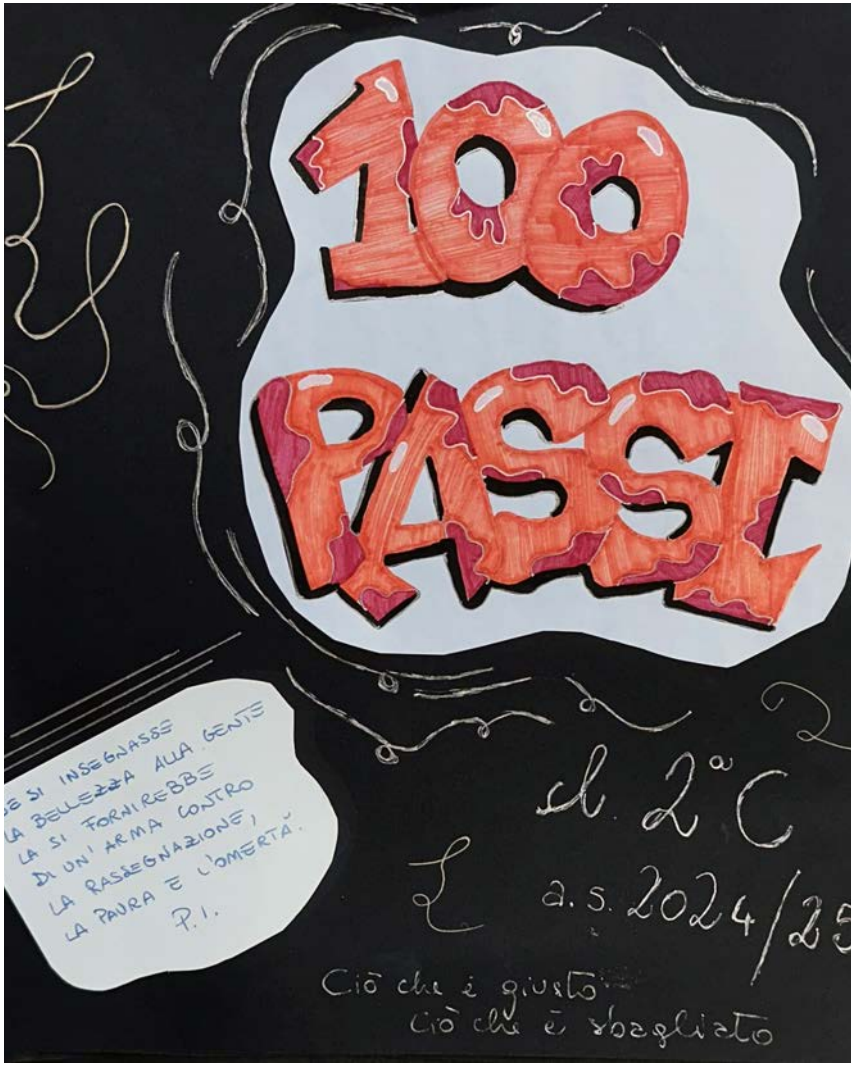
La partita finisce 0 – 1: il Ravenna ha perso.
Nello spogliatoio Isaac si trova ad affrontare la rabbia dei compagni di squadra. Solo alcuni lo difendono perché concordano con lui. La discussione si accende e richiama l'attenzione del Mister. L'allenatore sente le diverse opinioni, si arrabbia ma dichiara che Isaac ha fatto bene, anzi minaccia di lasciare in panchina chi tenesse in futuro comportamenti scorretti.
Il Mister poi fa riflettere i ragazzi sulle regole della correttezza sportiva e tutti ammettono che vincere barando non dà soddisfazione.
Il Mister si complimenta con Isaac il quale si giustifica dicendo che non ha simulato il fallo semplicemente perché non avrebbe voluto che un giocatore dell'altra squadra avesse fatto a loro la stessa cosa.
Il Mister e i ragazzi si dichiarano d'accordo: per stabilire cosa sia giusto fare o cosa sia sbagliato basta mettersi nei panni dell'altro.
La squadra inventa un motto da ripetere ad ogni partita: "Fai agli altri quello che vorresti fosse fatto a te".
Il campionato non è stato vinto… per quest'anno!

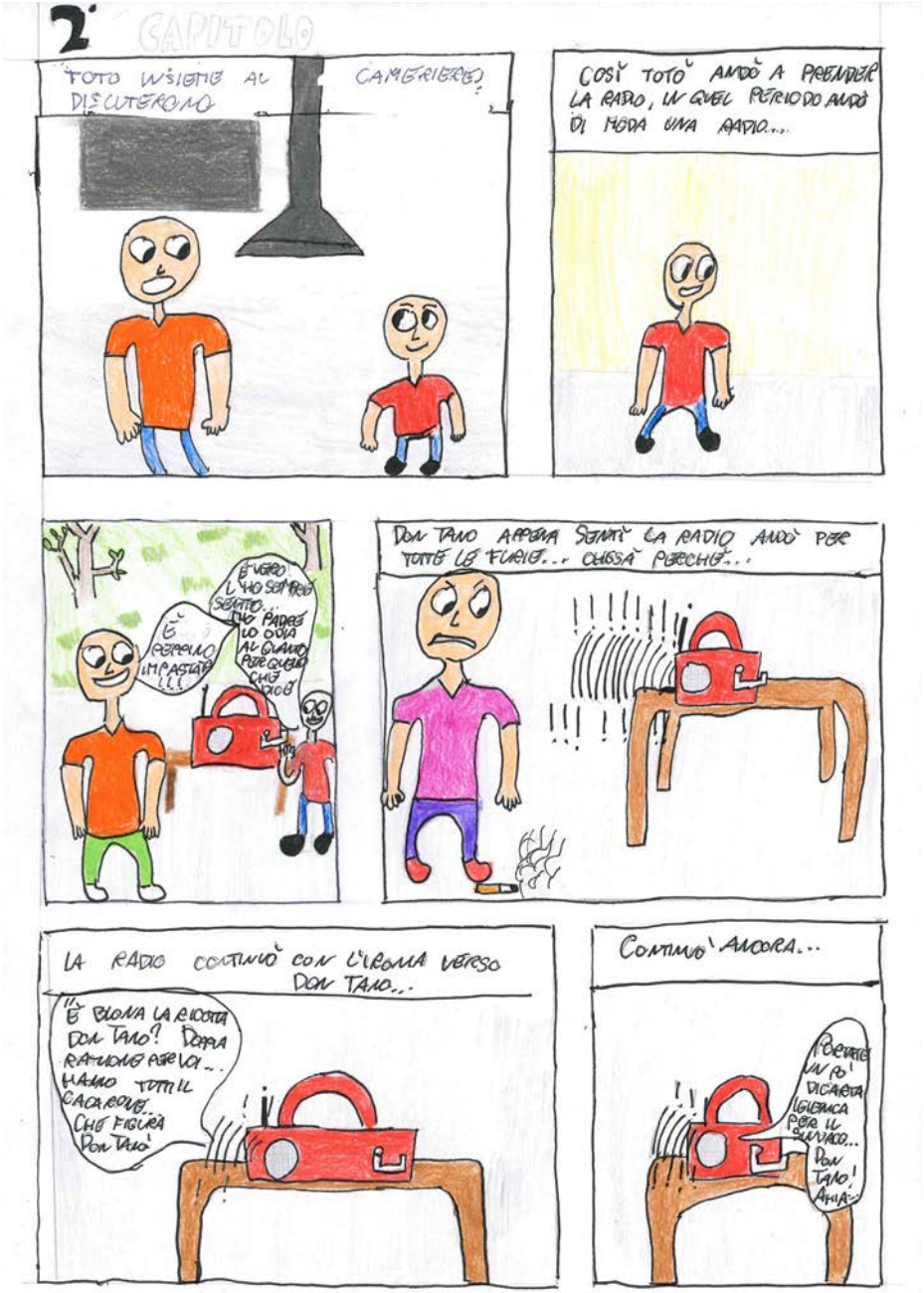


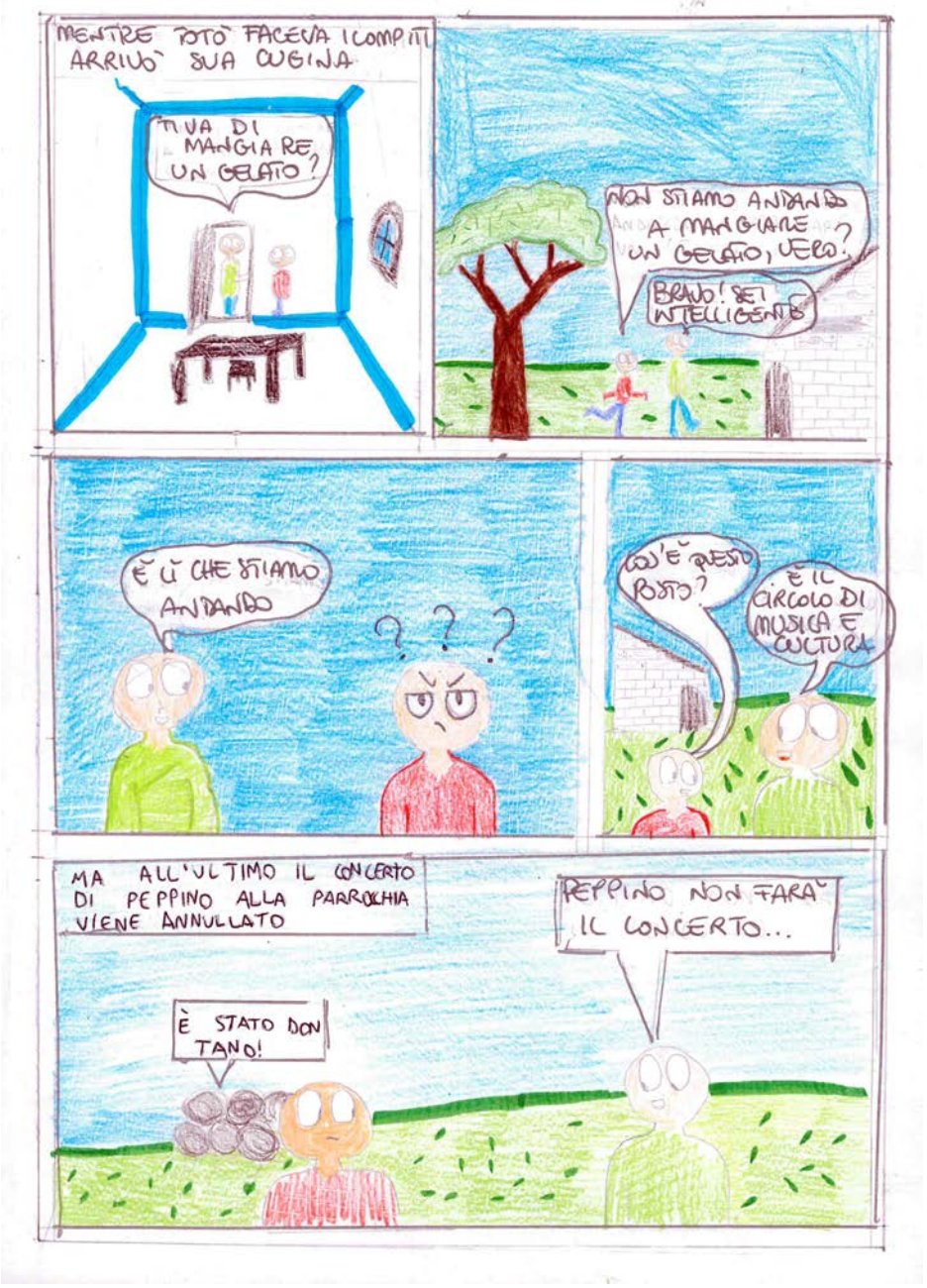


2^C

“Con le idee e il coraggio di Peppino noi continuiamo”…
Una storia esemplare come quella di Peppino Impastato suscita sempre riflessioni importanti. I ragazzi della 2^C hanno tradotto in fumetto ciò che hanno appreso in un articolato percorso di lettura. Perché ricordare gli uomini che hanno sacrificato la propria vita per la libertà è un dovere e una necessità SEMPRE!




2° CAPITOLO
TOTÒ ASSISTETTE AL DISCUTERCIMO
CAMERIERE
COSÌ TOTÒ ANDÒ A PRENDERE LA RADIO, IN QUEL PERIODO ANDÒ DI MODA UNA RADIO...
È VERO L'HO SEMPRE SENTITO DIRE DA MIO PADRE LO USA AL GIUNCO PER QUELLO CHE FACCIO
È PERFETTO, IMPASTATO!!!
DON TANO APPENA SENTÌ LA RADIO ANDÒ PER TUTTE LE FURIE... CHISSÀ PERCHÉ...
LA RADIO CONTINUÒ CON L'IRONIA VERSO DON TANO...
È BUONA LA RICOTTA DON TANO? DOPPIA RAZIONE PER VOI... HANNO TUTTI IL CACAROTTO... CHE FIGURA DON TANO!
CONTINUO' ANCORA...
PORTATE UN PO' DI CARTA IGIENICA PER IL SUDICIO... DON TANO! AHIA-


MENTRE TOTÒ FACEVA I COMPITI ARRIVÒ SUA CUGINA
VA DI MANGIARE UN GELATO?
NON STIAMO ANDANDO A MANGIARE UN GELATO, VERO?
BRAVO! SEI INTELLIGENTE
È LÌ CHE STIAMO ANDANDO
???
COS'È QUESTO POSTO?
È IL CIRCOLO DI MUSICA E CULTURA
MA ALL'ULTIMO IL CONCERTO DI PEPPINO ALLA PARROCHIA VIENE ANNULLATO
È STATO DON TANO!
PEPPINO NON FARÀ IL CONCERTO...


TOTÒ
E
SUA
CUGINA
...


Vuoi sapere cos'è la mafia, Totò? Vuoi vederla? Allora vieni con me!


Nel resto del mondo, le autostrade si fanno dritte, più dritte possibile!
A Cinisi, invece, le autostrade le facciamo curve!

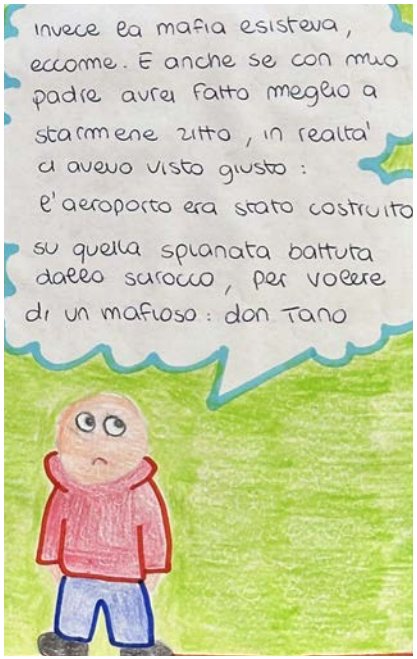

Il problema è che non tutti i contadini sono uguali... E alcuni territori appartengono a persone importanti, che non vogliono vendere


PIÙ
TARDI
CON SUO
PAPÀ









CAPITOLO OTTO

L'AEROPORTO DI PUNTA RAISI





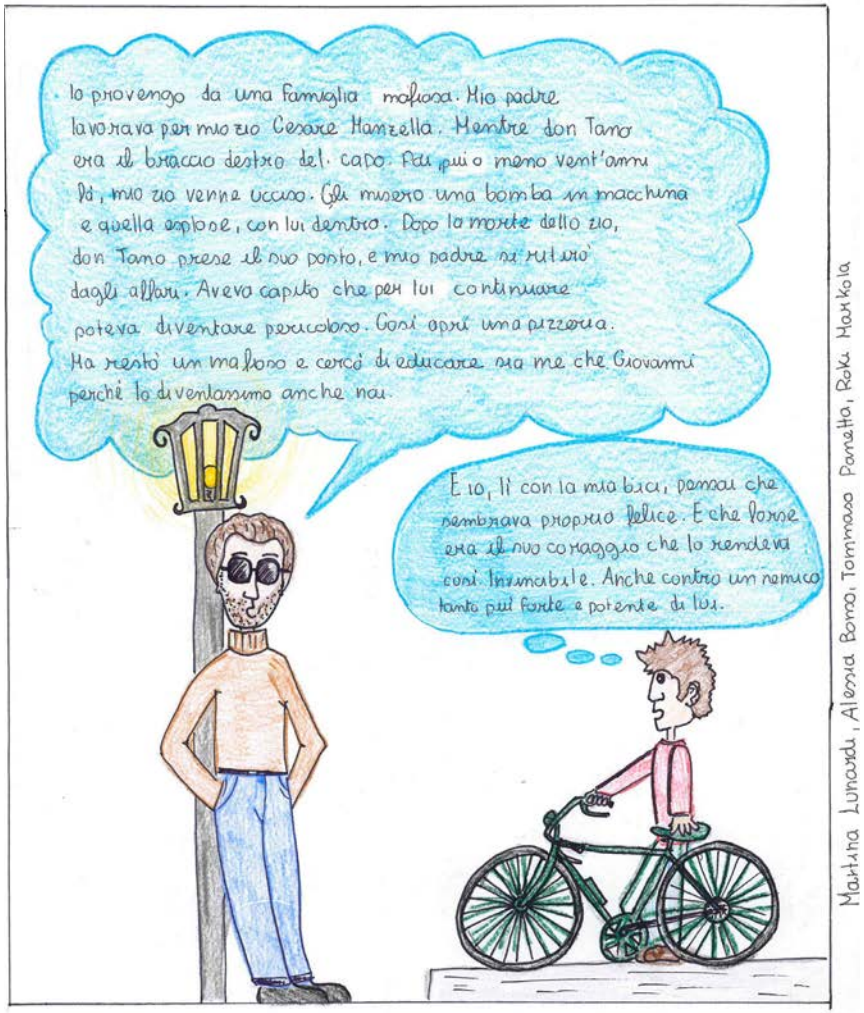
CAPITOLO NOVE

INCONTRO TRA PEPPINO E TOTÒ



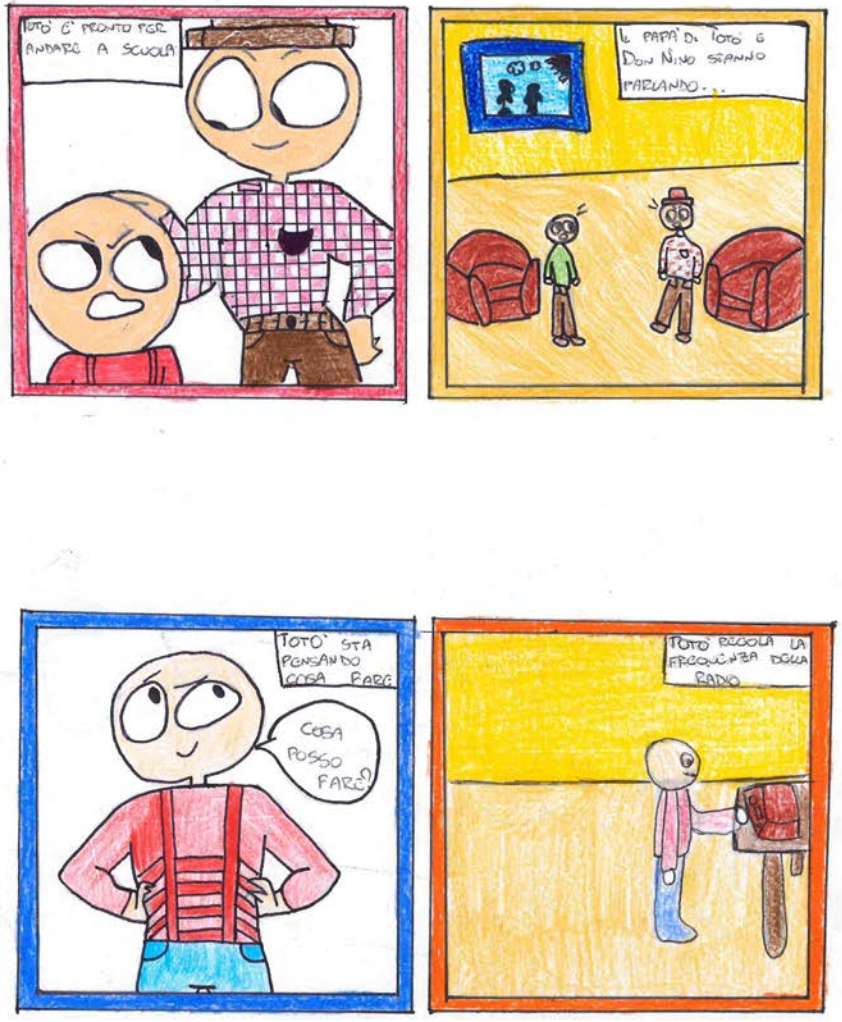
CAPITOLO DIECI

NONOSTANTE PEPPINO AVESSE DELLE COSE DA COMPIERE, DECISE DI RACCONTARE LA SUA STORIA



Martina Lunardi, Alessia Bonna, Tommaso Panetto, Reka Mankola

CAPITOLO 12



CAPITOLO 13



CAPITOLO 14







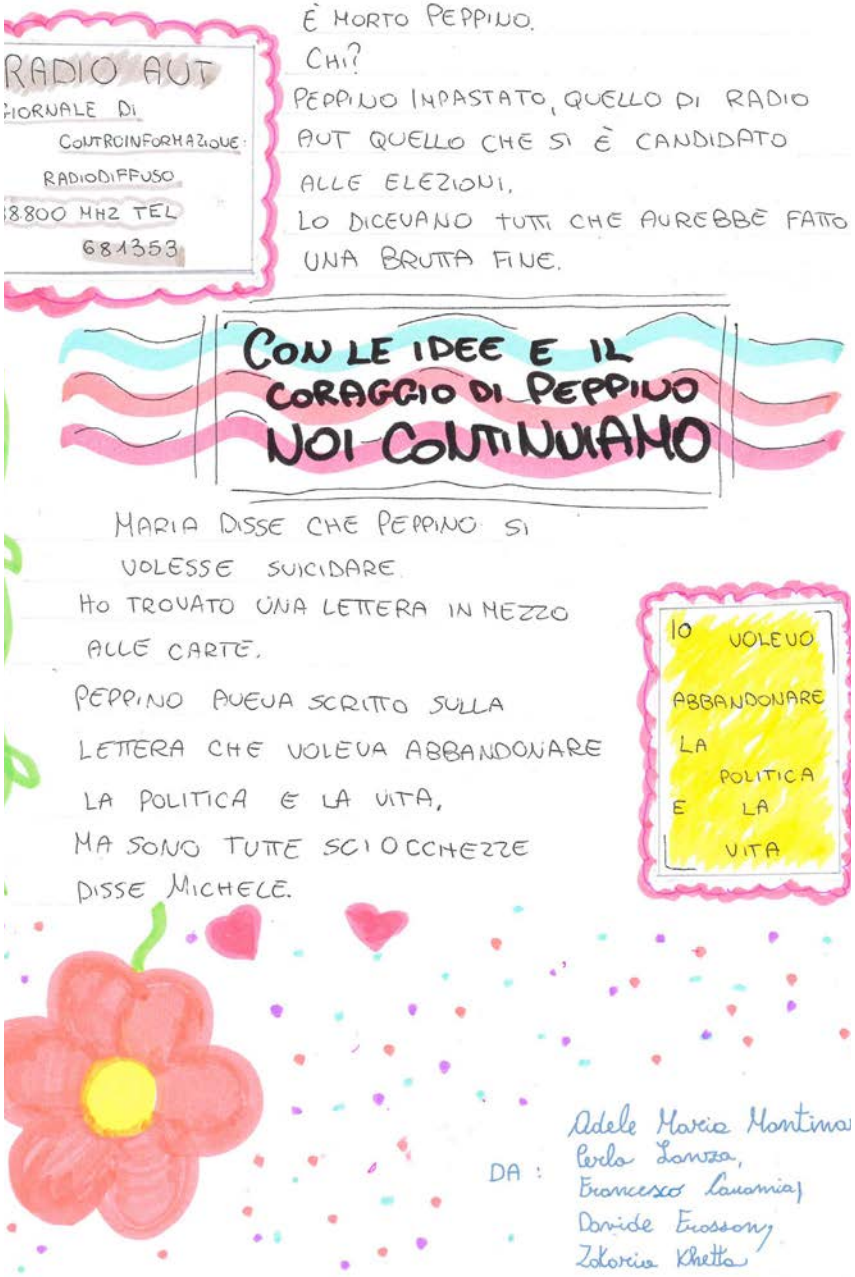
PEPPINO IMPASTATO

CAPITOLO 16 - 17 - 13 (FINE)



FU L'INIZIO DI QUELLO CHE FU UN PROCESSO LUNGO, DIFFICILE ED ESTENUANTE.
DIMOSTRARONO TUTTI DI ESSERE FORTI E TENACI.
COSÌ IL 2 APRILE DEL 2002 24 ANNI DOPO LA MORTE DI PEPPINO.
RICORDO CHE PIANSI PENSAI CHE AVEVA VINTO LA VOCE E IN FONDO, AVEVANO VINTO ANCHE NOI.





2^D

Gli alunni di 2D hanno deciso di raccontare tre storie, sono le vite di tre atleti. Hanno rappresentato "ciò che è giusto, ciò che è sbagliato", attraverso le imprese sportive e gli ostacoli che hanno caratterizzato il percorso di questi atleti. Scoprendo ciò che questi atleti sono riusciti a fare, gli alunni hanno capito quanto importante sia poter essere liberi di scegliere, poter fare ciò che desideri e che non c'è limite che non possa essere superato grazie alla forza, al coraggio ma anche l'amicizia e l'amore.



KATHERINE SWITZER

Le donne, purtroppo, devono sempre lottare di più per garantirsi un diritto.

Mi chiamo Katherine Switzer e ho 20 anni, oggi vi racconterò come ho cambiato la storia della maratona femminile. Un giorno d'inverno incontrai un postino dell'università che si allenava per fare una maratona. Si chiamava Arnie Briggs e dopo averlo conosciuto ed essere diventata sua amica, iniziai a correre con lui. Però, stufa di allenarmi e non poter gareggiare, insistetti con Arnie nel partecipare alla "Maratona di Boston". Le donne, nel 1967, non potevano gareggiare nelle maratone, non erano ritenute adatte a

quello sforzo fisico.
Fortunatamente nel modulo di iscrizione non era richiesto il sesso; quindi, per non farmi scoprire scrissi solo le iniziali del mio nome, K.V. Switzer: così riuscii a entrare nella lista dei partecipanti. Prima di partire raccontai tutto al mio ragazzo Tom, e lui decise di correre con me. Il 19 aprile 1967, durante la partenza a Boston, c'era molto freddo. Pur sapendo che qualche giudice avrebbe potuto capire che ero una donna e quindi cercare di fermarmi, decisi di mettere il rossetto. Ma, durante il percorso, un maratoneta che faceva parte dei giudici di gara, Jack Semple, mi afferrò per un braccio e cercò di allontanarmi dalla gara. Non ci riuscì, io ero determinata a portare a termine la corsa.
I giornalisti mi fotografavano cupi, mentre Tom, il mio ragazzo, aveva paura che mi arrestassero e io ero sul punto di ritirarmi, ma una consapevolezza mi spinse a resistere perché, se avessi mollato, nessuno avrebbe mai creduto che le donne fossero in grado di correre 42 km. E questo avrebbe portato lo sport femminile indietro, invece che avanti. Quindi superai la crisi e resistetti e arrivai al traguardo, sostenuta da Arnei e Tom.
Quando arrivai, una marea di giornalisti mi assalì e mi fecero molte domande. Nei giorni seguenti tutti i giornali parlavano solo della mia impresa.
Dopo un po' di anni, trovai un lavoro e divenni giornalista sportiva, commentatrice e autrice di libri, creai anche una squadra di corsa femminile.
Venni nominata corridore donna del decennio 1967-1977.
Nella vita ho avuto fortuna. I miei genitori e Arnie mi hanno sempre detto che potevo fare qualsiasi cosa.

Io ho sempre desiderato di migliorare le vite di milioni di donne al mondo, cresciute senza credere di poter superare i limiti che venivano loro imposti dagli uomini. Ciò di cui abbiamo bisogno è il coraggio e di non smettere mai di credere in noi stesse e andare avanti, passo dopo passo.

JESSE OWENS

Caro diario,

Oggi abbiamo letto la storia di Jesse Owens e di Lutz Long: due atleti che hanno partecipato alle Olimpiadi che si svolgevano in Germania. Nel 1936 a Hitler interessava dimostrare la vittoria nazista alle olimpiadi, per dimostrare la superiorità della razza ariana: i tedeschi erano i migliori e i più puri e i loro trionfi sportivi lo avrebbero confermato.
Ma qualcosa disturbava la gloria tedesca: Jesse Owens, un ragazzo statunitense di 23 anni che da piccolo si faceva chiamare con le iniziali J.C. e queste lettere suonavano come "Jesse ".
A 21 anni stabilì 5 record del mondo. "Il tipo negro" che Jesse Owens impersonava, in realtà, è il primatista del mondo di salto in lungo, con 8,13 m, ma a Berlino c'è Long, il campione ariano, il solo che può batterlo. Alle olimpiadi del 1936, alle semi-finali, Lutz Long aiutò Owens suggerendogli di mettere una maglietta nel punto dove doveva staccare per saltare, evitando di fare salto nullo.
Grazie a questo, Owens riuscì a passare in finale e anche a vincerla, con 8,06 m il nuovo record olimpico. Questo è stato molto significativo perché fino a quel momento nessun ariano aveva mai aiutato un

nero.
Alla fine delle olimpiadi le strade di Jesse e Lutz si divisero per sempre. Sembra che per diversi anni, dopo quel 4 agosto 1936, Lutz e Owens si siano scritti delle lettere.
Durante la guerra, quando il conflitto volge al peggio per la Germania, anche se è stato un campione celeberrimo, Lutz Long viene mandato a combattere in Sicilia per cercare di fermare lo sbarco degli Americani.
Lutz viene ferito e a causa delle sue condizioni viene catturato dagli Inglesi e portato in un ospedale dove muore.
Nel 1951 Owens torna a Berlino, nella Germania liberata dal nazismo e visita lo stadio olimpico dove aveva trionfato.
L'amicizia tra Jesse Owens e Lutz Long ci ha dimostrato che le discriminazioni possono essere combattute e che nello sport, come in qualsiasi altro ambiente, siamo tutti uguali.

VĚRA ČÁSLAVSKÁ

Caro diario,
oggi ti voglio raccontare la mia storia.
Inizia tutto poco prima delle olimpiadi del 1968 a Città del Messico. Ero la campionessa imbattibile di ginnastica artistica: 7 ori olimpici, 4 argenti e un bronzo ai campionati del mondo.
E per una come me, alta un metro e sessanta che pesa cinquantotto chili era una cosa impensabile.
In quegli anni la vita in Cecoslovacchia non era facile.
Il mio Paese insorse contro l'Unione Sovietica e mi schierai a favore delle riforme liberali, volevo vivere

in un Paese libero e non sotto la dittatura. La Cecoslovacchia non era libera, ero controllata dall'Unione Sovietica. Ho vissuto nella dittatura e questo significava non poter essere liberi, non poter esprimere le proprie idee e per me, atleta, significava non poter essere libera di praticare il mio sport.
Per poterlo fare avrei dovuto aderire alla dittatura.
Il regime mi voleva escludere dalla squadra e non mandarmi alle Olimpiadi però ero molto famosa e non farmi partire, sarebbe stato scandaloso.
Quindi partii per il Messico senza essermi allenata.
Vinsi 3 ori. Ero la vincitrice, però la giuria, composta anche da giudici sovietici, decise di aumentare il voto della russa Petrik. Quindi vinse a parimerito con me l'oro.
Durante le premiazioni, chinai la testa senza guardare la bandiera sovietica, non potevo guardare la bandiera del Paese che mi stava privando di tutte le libertà.
Una volta tornata in Cecoslovacchia venni messa sotto indagine per "Influenze scorrette", mi bandirono dalle competizioni e mi fu vietato allenare, mi consideravano persona non gradita.
Mi guadagnavo da vivere facendole pulizie.
Solo negli anni Novanta, dopo la caduta del Muro di Berlino e la fine del Regime Sovietico, sono stata riabilitata e celebrata con tutti gli onori che meritavo, diventando Presidente del comitato olimpico, prima della Cecoslovacchia e poi della neonata repubblica.
Nonostante tutto, alla fine, giustizia è stata fatta.
Caro diario spero che questa storia ti sia piaciuta, ma soprattutto ti abbia insegnato che bisogna sempre lottare per le proprie idee e per la libertà.
Vera

2^E

Come si fa ad uscire da una situazione in cui non ci si sente bene? Come è giusto comportarsi? Cosa è sbagliato fare o dire? La risposta è sempre in se stessi, nei propri pensieri, nella propria coscienza. È giusto decidere in modo sincero, responsabile, ma soprattutto autonomo. Pagine di diario per capire…

IL DIARIO DI ROSALINDA

Venezia, 25 gennaio 2025

Caro diario, oggi sono andata al mercato a Rialto e ho incontrato un ragazzo bellissimo di nome Thomas, ho preso coraggio e gli ho chiesto il numero di telefono. Devo dire che è davvero molto carino e gentile: mi scrive cose dolci, mi dà sempre il buongiorno e la buonanotte.
La tua Rosalinda.

Venezia, 28 Febbraio 2025

Evvivaaa!!!!
Finalmente mi sono fidanzata con Thomas, siamo molto innamorati!
Non voglio ancora dirlo ai miei genitori perchè non sono pronta alla loro reazione, dato che capiranno subito che lui non è ricco.
Domani potrebbe essere il momento giusto per dare ai miei la notizia...
La tua Rosalinda.

Venezia, 1 marzo 2025

Aiutooooooooo!
Ho detto ai miei genitori che sono innamorata di Thomas e l'hanno presa malissimo!
Vogliono che mi sposi con un uomo ricco e non con lui.
Ho scritto a Thomas: era sconvolto, ma mi ha detto che continuerà ad amarmi per sempre.
La tua Rosalinda.

Venezia, 5 marzo 2025

Non ce la posso fare!
I miei genitori vogliono che lasci Thomas, ma io non posso farlo. Noi ci amiamo e non è giusto che mio padre e mia madre decidano per me. Devo trovare il coraggio di farglielo capire…
La tua Rosalinda.

Venezia, 6 marzo 2025

Ce l'ho fatta. Gliel'ho detto chiaro e tondo: "Della mia vita decido io". Loro non se l'aspettavano, ma davanti alla mia determinazione non hanno potuto fare niente.
Ho fatto bene, caro diario? Io penso proprio di sì.

Con affetto, la tua Rosalinda

Riccardo Buosi, Noemi De Lazzari, Deva Fausti, Nicola Rigobon, Annachiara Scattolin

IL DIARIO DI LAURA

Zero Branco, 6 marzo 2025

Caro diario,
oggi mi sento male, ma anche bene.
Penserai che sono diventata matta, ma ascolta quello che mi è successo…
Due settimane fa la giornata era partita alla grande con un bel 10 in matematica.
Quando è suonata la campanella della ricreazione, mi sono precipitata da Aurora, la mia migliore amica, a chiederle come fosse andata la sua verifica e a comunicarle il mio super voto. Lei mi ha risposto seccata: "Ho preso 7", mi ha girato le spalle e se n'è andata da un gruppo di ragazze che non conosco bene. Ero confusa, ma ho pensato che avesse avuto una brutta giornata, così ho ignorato il gesto.
Durante la seconda ricreazione non mi ha parlato e neanche in mensa.
Arrivata a casa, ho preso il telefono e le ho scritto un messaggio: "Ciao Aurora, perchè oggi non mi hai parlato? Sei arrabbiata con me? Cosa ti ho fatto?". Lei ha visualizzato il messaggio ma non mi ha risposto.
Per tutto questo tempo ha continuato ad ignorarmi, allora due giorni fa ho deciso di chiedere alle sue nuove amiche se sapevano qualcosa, e loro mi hanno detto che non sapevano niente ma che le avrebbero chiesto il motivo del suo comportamento.
Ieri ho saputo che Aurora non mi vuole più come amica perché pensa che io sia infantile, che mi vesto male e che mi credo migliore degli altri.
Quando sono tornata a casa da scuola mi sono chiusa in bagno e ho pianto come una fontana.
Oggi non le ho parlato perché mi sento tradita, ho deciso che la lascerò stare con le sue nuove amiche che anch'io cercherò un'amica migliore di lei… E non credo che farò tanta fatica.
Cosa dici, caro diario, è la decisione giusta?

La tua Laura

Giulia Bet, Alvise Libralato, Irene Pastrello, Lorenzo Requale, Matteo Scordo.

IL DIARIO DI NOAH

Trento, 6 marzo 2025

Caro diario,
è da tanto che non ti scrivo perché sono stato male, ma oggi mi sento meglio.
La settimana scorsa mi sono ammalato perché non ho ascoltato il consiglio dei miei genitori e di tutti i genitori del mondo: "Ricordati di metterti il giubbotto dopo l'allenamento!"
Avevo appena finito di giocare a calcio, ero sudato e non sentivo freddo. I miei me lo hanno detto cento volte che da sudati non si sente il freddo e che per questo ci si prende un
accidente! Ma io ho voluto fare di testa mia, perché sono testardo e a volte le loro raccomandazioni mi sembrano delle fesserie.
Il giorno dopo l'allenamento già stavo malissimo così i miei genitori, di comune accordo e senza litigare (strano ma vero) hanno deciso di chiamare dei dottori.

Sinceramente sono stati inutili: ho fatto tante visite per niente! Stavo sempre male.
Una sera, mentre ero a letto con un mal di pancia pazzesco, è arrivato Ezio, un tipo strano con la barba lunga. Ha tirato fuori dal cappotto una boccetta… sì, hai capito bene, una boccetta che conteneva di sicuro una pozione magica, infatti mi sembrava di essere in una fiaba.
Ezio ha detto una specie di formula e …. puff! Sono guarito all'istante!
I miei genitori sono entrati nella stanza e hanno cominciato a riempirlo di domande. Volevano capire chi fosse e come avesse fatto a guarirmi. Io li ho visti parlare a lungo, ma non so dirti cosa si sono detti.
Io so solo che ora i miei genitori sono diventati amici di Ezio.
Ma c'è un'altra grossa novità: i miei genitori non litigano più. In questi giorni vanno molto d'accordo, sembra di essere ritornati a qualche anno fa quando tutto tra loro filava liscio.
Io sono felicissimo, sono sicuro che dietro a questa nuova magia ci sia lo zampino di Ezio.
Devo anche confessarti che, comunque, i miei avevano ragione sul fatto che bisogna coprirsi dopo aver sudato e ho deciso che devo ascoltarli di più.
Alla fine non tutto il male viene per nuocere: la mia malattia ha fatto riunire i miei genitori!
Ciao, caro diario, ora devo lasciarti perché devo andare ad allenamento.
Ti prometto che al ritorno mi metterò il giubbotto!

Il tuo Noah

Giuseppe Bergamin, Angelica De Benetti, Davide Gumier, Emanuele Napolitano.

IL DIARIO DI BEATRICE

Brunico, 6 marzo 2025

Caro diario,
oggi mi sento molto fiera di me stessa perchè quest'inverno sono riuscita a fare una cosa fantastica: ho superato una delle mie paure più stupide… quella di sciare.
A dicembre del 2023 fa sono andata a sciare, ma uno sciatore irresponsabile mi è venuto addosso e mi sono rotta il ginocchio. Da quel momento per tutto l'inverno non ho potuto sciare. Quest'inverno sono nuovamente scesa in pista, ma, caro diario, nonostante avessi una voglia matta di sciare, non sono riuscita a spostarmi per paura di cadere e farmi di nuovo male. Allora mi sono tolta gli sci e sono tornata a casa. Ero convinta che non avrei più sciato. Nel pomeriggio i miei amici mi hanno raccontato quanto fosse stata bella quella giornata cercando di convincermi a riprovarci, ma io rimanevo della stessa opinione: con gli sci avevo chiuso.
Il giorno dopo la mamma, che è un'ottima sciatrice, mi ha chiesto di accompagnarla sulle piste dicendo che avrei potuto stare lì a guardare… Solo ora ho capito la sua strategia: pensava che vedendo gli altri divertirsi avrei potuto cambiare idea e superare la mia paura. Ed è andata proprio così: la felicità dei miei amici e di mia mamma mi ha fatto capire quanto fossi sciocca a restare solo a guardare! Così piano piano, mi sono messa gli sci e ho fatto senza proble-

mi un’intera pista!
A volte abbiamo bisogno solo di una piccola spinta per prendere la decisione giusta!

Con affetto la tua Beatrice

Sofia Hu, Martina Marangoni, Nicolò Migliorini, Lucas Palattella, Zoe Torcellan

IL DIARIO DI ELENA

Treviso, 6 marzo 2025

Caro diario,
mi sento molto male!
BASTAAAA!!!! non li sopporto più! Ormai i miei genitori mi controllano tutto!! Decidono loro cosa devo mangiare, quando devo mangiare, con che casa di moda sfilare, che gente frequentare, a quali feste andare….
Questa non è più vita!
Ci mancava solo che oggi mi dicessero che non posso più frequentare Luigi, la persona di cui sono innamorata davvero, perché loro hanno già deciso un “buon partito” da sposare!!
Con questo hanno davvero superato il limite!
Io non lo amo e non lo sposerò mai! Piuttosto scappo! Devo solo trovare il coraggio di farlo…

La tua Elena

Jesolo,15 marzo 2025

L’ho fatto!!

Sono scappata! Dopo che mi hanno presentato Leonardo, l’uomo più brutto e antipatico della terra ma che avrei dovuto sposare, non ci ho visto più!!
Facendo finta di stare male sono andata in camera, e lì ho escogitato il mio piano:
sono andata in tutte le stanze della nostra casa per trovare almeno una dozzina di lenzuola o altre cose simili, sono ritornata in camera mia e ho unito tutte le lenzuola fino a creare una specie di corda che ho attaccato alla mia finestra e mi sono calata giù. Avevo un po’ di paura per l’altezza ed ero indecisa se farlo o no, però poi mi sono ricordata che la mia vita sarebbe stata un inferno se non l’avessi fatto. E ce l’ho fatta!! Domani ti racconto com’è andata!!

La tua Elena

Jesolo, 24 aprile 2025

Caro diario,
scusa se non ti ho più scritto!! Sono stati giorni davvero pieni!!
Sai, dopo che sono scappata di casa, ho raggiunto Luigi e con l’autobus siamo andati nella sua casa a Jesolo. Anche se non è una casa grande e bella come quella in cui vivevo prima, la trovo fantastica!
Sto provando una sensazione nuova: mi sento libera! Libera di fare qualsiasi cosa!!
Mi sono trovata persino il lavoro che ho sempre voluto fare, la cuoca. Chissà, forse un giorno avrò un ristorante stellato! Sarebbe il mio sogno! Ma la cosa più importante è che finalmente sono con Luigi e niente e nessuno potrà più separarci!

Niccolò Casarin, Angelica Pistolato, Anna Trevisan, Mattia Zanini, Nicola Zhu



La classe 3^A, in occasione dello studio del periodo storico del fascismo, ha visto il film "Concorrenza Sleale" di Ettore Scola.
Il film è ambientato a Roma negli anni della dittatura fascista, in particolare nei mesi dell'approvazione delle leggi razziali del 1938. Il film narra la vicenda umana di due famiglie, di cui una ebrea, e in particolare dei due capifamiglia, rivali negli affari. Dopo l'applicazione delle leggi razziali, il rapporto tra i due concorrenti cambia e i due scoprono un rispetto e una stima reciproca che li fa sentire veramente uguali.
Questo fa riflettere Umberto su cosa sia giusto, cosa sbagliato e a chi spetti decidere…
Gli alunni si sono immedesimati in Umberto e hanno dato voce al suo pensare in una pagina di diario.
Eccone alcune.



DIARIO DI UMBERTO

Caro diario,
io non sto molto bene, sono turbato.
In questo periodo sono entrate in vigore le leggi razziali contro gli ebrei.
Questo ha portato alla deportazione di numerosi ebrei, tra cui il mio amico Leone e la sua famiglia.
Tra noi non è mai scorso buon sangue: non dico che ci odiassimo, ma essendo due mercanti di stoffe vicini di negozio tra noi c'era una rivalità, una concorrenza, ovviamente leale.

Ora con il suo negozio chiuso a forza io venderò sicuramente di più, ma non per merito mio, mi sembra, anzi è, questa, una concorrenza sleale.
Io credo che tutta questa questione delle leggi razziali sia sbagliatissima!
E se fosse successo a me? Sarei sempre il solito Umberto ma con una religione diversa, ma non per questo dovrei essere perseguitato.
Una persona non dev'essere trattata diversamente perché ebrea o quel che sia.
Ora Leone e la sua famiglia sono stati portati al ghetto, e poi chissà dove finiranno...
Inoltre, tra i miei figli e quelli di Leone c'è sempre stato un buon rapporto quindi sarà ancora più difficile abituarsi a questa situazione.
In questo caso hanno deciso i 2 capi di stato italiano e tedesco ovvero il Mussolini e Hitler.
In conclusione, io sono contrario a queste nuove leggi e sono convinto che anche molti altri italiani la pensino come me. Non so che fare, ma qualcosa bisogna fare…

Umberto (Thomas)

Caro Diario,
oggi sono andato a visitare il signor Leone, il mio vicino di bottega; sembra che con queste nuove leggi sarà costretto a chiudere. La gente pensa che queste leggi siano giuste solo perché le ha fatte l duce. Il "loro" duce però ha cancellato la libertà di parola e di stampa, ormai è tutto sotto censura. Un collega di mio fratello, professore di liceo, è stato licenziato perché non ha voluto aderire al PNF e sembra che si

sia suicidato. La gente è indottrinata dal fascismo e ormai non capisce più cosa è giusto e cos'è sbagliato.
Anche io sono un po' confuso, da una parte ho l'opinione di mio fratello antifascista convinto, dall'altra ho la propaganda del governo. Però una cosa la so, quello che stanno facendo al signor Leone è sbagliato.
Credo che la mia coscienza sia la giusta via da seguire per scegliere da quale parte stare e su questo non ho dubbi, caro Diario, io sto con Leone!

Umberto (Nicolò)

Caro Diario,
oggi Mussolini, ha applicato le "leggi razziali".
Questo significa che il mio ormai ex nemico Leone dovrà chiudere il suo negozio e se tutto andrà bene lo trasferiranno nel ghetto di Roma. Secondo me questa è una vera ingiustizia!
Però se me lo avessero detto qualche anno fa, ti dico la verità, sarei stato felice di non avere più la concorrenza del suo negozio però, io e Leone ci siamo conosciuti meglio con il passare del tempo e siamo diventati se non proprio amici di sicuro tra di noi c'è rispetto, siamo entrambi dei commercianti che cerchiamo di mantenere la nostra famiglia col nostro lavoro, facendolo come meglio possiamo. Io, caro Diario, invito chiunque pensi che queste leggi razziali siano giuste, di mettersi nei panni di coloro che si devono trasferire e chiudere le proprie attività.
La cosa che più mi fa arrabbiare è vedere persone che non ragionano più con la loro testa ma che seguono il duce anche se dice cose assurde e chiaramente false. Hanno perduto la capacità di decidere:

devono ritrovarla se no, finiremo tutti male.
Ora vado a dormire, e spero di riuscirci.

Umberto (Stefan)

Caro diario,
oggi il mio vicino, il signor Leone, ha dovuto chiudere definitivamente il suo negozio.
Fosse stato qualche mese fa, forse ne sarei stato un po' felice. Adesso no.
Abbiamo visto lui e la sua famiglia andare via su un camion marrone, scortati dalle guardie fasciste come se fossero dei malviventi. Ci siamo rivolti uno sguardo impotente e silenzioso. Uno sguardo che ci ha fatto ripensare al tempo perduto a urlarci contro per la libera scelta di un cliente di entrare in un negozio piuttosto che nell'altro, e altre cose che in questo momento risultano banali ad entrambi.
All'inizio lo odiavo, poi qualcosa è cambiato e ho scoperto che non era poi così male. Di questo devo ringraziare i nostri figli e il loro saper cogliere le cose più semplici e importanti. Secondo il regime le attività commerciali degli ebrei devono essere chiuse. Ma perché? Cosa possono aver fatto di male? Mi chiedo come si possa sentire Leone in questo momento in cui l'ingiustizia gli ha strappato anni di sacrifici fatti per la sua famiglia e per dare ai suoi figli un futuro migliore. L'assurdità di tutto ciò mette in dubbio la lontana ipotesi che il re e il duce stiano facendo il bene del Paese. Trovo insopportabile dover sottostare a queste leggi che sono chiaramente ingiuste. Perché possono decidere loro e
imporci il loro volere? Il popolo dovrebbe esprimere

la sua opinione con una votazione libera. Se fosse così sono sicuro che gli italiani non avrebbero voluto le leggi razziali.

Umberto (Benedetta)

Caro Diario,
questa storia del fascismo mi ha stancato: per colpa di Mussolini e delle sue schifose leggi razziali ho perso una persona che mi stava a cuore oggi. L'ho visto portato via su un camion con tutta la famiglia e le poche cose di casa che ha potuto portare con sé.
Non avevo neanche coraggio di parlargli, so solo che dentro il mio cuore lo rispettavo.
Sono sicuro che Mussolini e il regime stanno testando la pazienza degli Italiani, ma ti pare giusto che una persona che ha vissuto sempre con noi, che non è mai stata diversa da noi, ora si debba rintanare in un ghetto affollatissimo e debba rinunciare a tutti quei diritti che si è guadagnato combattendo per esempio al fronte, in trincea?
Mi pare che questo governo sia guidato da un "pazzo", e se solo qualcuno ti leggesse, caro Diario, finirei in qualche zona remota anch'io solo per aver definito così il Duce.
Ho visto le facce di mio figlio minore, e di Lele, figlio di Leone e suo migliore amico mentre questi veniva portato via: non me le dimenticherò mai.
E poi mio figlio maggiore si è dovuto lasciare con la sua ragazza per lo stesso motivo.
E infine l'anziano orologiaio che voleva vedere l'America: lui è stato catturato dal governo e portato in un campo di concentramento, poveretto.
Ma è giusto tutto questo?

Le leggi razziali danneggiano tutti, non solo gli ebrei. Anche la mia famiglia sta soffrendo. Tutto questo per cosa? Solo per seguire un altro "condottiero", un tedesco che porterà l'Europa alla guerra? A me è bastata la Grande Guerra, non ne voglio un'altra.
So solo che se l'Italia non avesse usato le armi chimiche nella guerra in Etiopia, non avrebbe subito l'embargo dalla Società delle Nazioni e noi non avremmo avuto bisogno dell'aiuto di Hitler.
Possibile che chi comanda non riesca a capire cosa è giusto e cos'è sbagliato?
Io dico che è sbagliato, ma lo posso dire solo a te.

Umberto (Andrei)

Ciao diario,
era da un po' che non ti scrivevo ma ora è proprio il momento: devo parlare con te per chiarirmi le idee visto le cose assurde che stanno accadendo.
In questo periodo ho visto cose recriminabili e ingiuste e sono stanco di stare in silenzio.
Hanno costretto il mio vicino di negozio a chiudere… perché è ebreo, dicono. Io trovo ingiusto che il mio concorrente, che paga le tasse come me, che è in regola come me e che è italiano come me, sia costretto a chiudere e ad andarsene perché professa una religione diversa dalla mia.
Trovo ingiusto che non possa sentire la radio, che sia considerato inferiore e che sia maltrattato e punito per non aver fatto nulla di male, solo per seguire le idee di Hitler, invenzioni fatte solo per odiare ed imporre il potere su un popolo.
Trovo giusto, invece, che il mio vicino Leone tenga

aperto il suo negozio accanto al mio: mi piace che tra noi ci sia una concorrenza leale.
Era bello quando entrambi ci inventavamo di tutto per attrarre più clienti ognuno nella propria bottega. Io puntavo sulla qualità del prodotto, lui sul prezzo più basso. Ora, col suo negozio chiuso, ovviamente io avrò più clienti, ma vincere così è troppo facile, sleale direi.
Ma perché dobbiamo eseguire degli ordini che sono chiaramente ingiusti agli occhi di tutti? Cosa è giusto chi lo decide?
Io penso che debba decidere ogni persona singola e il popolo unito e penso anche che il popolo non debba aver paura di esprimere il proprio parere.
Ecco, so che parlare con te mi fa bene, il Duce potrà costringermi a fare tante cose ma almeno tra me e te non può intromettersi.

Umberto (Pietro)

Caro diario,
in questo periodo stanno succedendo molte cose brutte.
Non sono d'accordo sul fatto che gli ebrei debbano chiudere i loro negozi e le loro attività, che i loro figli non possano andare a scuola e che non abbiano la libertà che hanno tutti.
Leone, il mio nuovo amico, vicino di negozio ed ex concorrente, mi ha proposto di svendermi tutta la sua merce perché lui è ebreo e non può più tenere aperta la sua attività.
Lui non mi stava simpatico perché eravamo in concorrenza, ma da quando ci sono le leggi razziali ho

iniziato a mettermi nei suoi panni e ho cominciato a capirlo e a stimarlo.
Secondo me le leggi razziali sono un enorme errore, perché non si può discriminare una persona e vietarle di fare quello che vuole solo perché è ebrea. Se io fossi nato ebreo, non oserei immaginare la rabbia che avrei dentro di me, perché non ha senso maltrattare le persone solo per una religione diversa.
Vorrei poter fare qualcosa perché ho capito il dolore che si prova a non essere liberi. Vorrei che ogni persona potesse, ragionando, decidere quale sia la cosa giusta da fare.
Anche se non ho vissuto questa esperienza in prima persona ma solamente vedendo Leone, ho capito quanto siano ingiuste le leggi razziali. E provo un gran senso di oppressione nel cuore per non poter far niente.
Spero di svegliarmi da questo che mi sembra un incubo perché vorrei tanto rivedere il mio amico per farci due risate.
Umberto (Lucilla)

Caro diario,
oggi al signor Leone è capitata una vera e propria ingiustizia: lo hanno caricato su un camion, lui, la sua famiglia e poche cose di casa e l'hanno portato al ghetto di Roma.
Perché?
Perché le leggi razziali dicono che gli ebrei devono chiudere i loro negozi, che non possono avere gli stessi diritti di tutti gli italiani.
Questo l'ha deciso il duce ma secondo me è una delle decisioni più sbagliate che abbia preso. Ma, se ci opponessimo, forse ci ucciderebbe.

Io considero gli ebrei uguali a noi, vorrei che i miei vicini rimanessero qui anche per mio figlio che ci è rimasto molto male perché ha perso il suo migliore amico.
E io con chi litigo ora? Era in fondo divertente avere Leone come concorrente: era furbo e scaltro e mi faceva arrabbiare ma era anche stimolante.
Mi mancherà, ma non posso farci niente perché chi decide non sono io ma Benito Mussolini cioè il duce.
Ma è giusto? Credo che moltissimi italiani non siano d'accordo con queste leggi… ma tutti abbiamo paura.
Che brutti tempi.

Umberto (Arianna)

Caro diario,
oggi il mio amico Leone e la sua famiglia sono dovuti andare nel ghetto e chiudere il negozio di famiglia perché ebrei.
Da quando è andato penso che avrei potuto essere io al suo posto. Cosa avrei fatto?
Non è una bella cosa essere allontanati dalla propria quotidianità e non sapere il proprio destino.
Pensare che una parte degli italiani non siano liberi di credere e fare ciò che più ritengono giusto, mi sembra inaccettabile.
Ma allo stesso tempo sono amareggiato per la mia reazione, cioè vorrei oppormi ma il Duce decide per noi, e dobbiamo ubbidire. Ma perché non lo mandiamo via questo Duce?
Io ho un mio pensiero e penso che sia giusto che ognuno sia libero di dire e pensare ciò che vuole, di professare la religione che vuole. Non ne posso più

dei discorsi ridicoli alla radio e ai giornali che scrivono solo le cose che piacciono al regime.
Mi domando come andrà a finire. Non ho buone speranze.
Leone tornerà?
Spero che torni lui e anche tutto il resto come prima.

Umberto (Erin)

Caro diario,
ti racconto quello che è successo oggi: il mio concorrente Leone ha dovuto chiudere il suo negozio di stoffe giorni fa e oggi si è dovuto trasferire nel ghetto con tutta la sua famiglia.
Questa cosa è ingiusta, sia per la famiglia di Leone che per tutti gli ebrei.
Cos' hanno di diverso da noi? Io penso che sia giusto che vengano trattati come tutti.
Il duce, con il re, decide questa cosa e tutto il popolo deve sottomettersi a delle regole che sente sbagliate. Perché la gente non può dire ciò che pensa, ciò che ritiene giusto?
Pochi giorni fa, sempre a Leone, hanno portato via la radio. Ma com'è possibile che entrino a casa tua e rubino le tue cose? E' una prepotenza illegale. Eppure, si fa perché lo permette il duce; tutte le radio tolte agli ebrei sono poi distribuite agli italiani ariani perché così potranno ascoltare i suoi discorsi strampalati e seguirlo come pecore. A parere mio questo duce non fa il nostro bene e mi preoccupa molto questa vicinanza a Hitler.
Temo il peggio…

Umberto (Sara)

3^B

Le considerazioni che seguono scaturiscono da un percorso di riflessione e consapevolezza sulla Grande Guerra, partito sui libri di scuola, continuato sul campo, nel corso della visita al Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto e terminato con una rielaborazione in classe a gruppi.
Su tutto, un faro: l'articolo 11 della nostra Costituzione.
"L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali (...)".

LA GUERRA È SEMPRE SBAGLIATA

Quando ero piccolo pensavo che la guerra fosse una battaglia tra spade, ora me la immagino come un inferno dove due o più fronti di persone normali combattono tra loro per uccidersi.

La guerra offende la libertà di un'altra nazione.

La guerra è una cosa straziante, e ad ognuno porta via qualcosa.

La guerra non è una strategia per dimostrare di avere ragione.

La guerra ti fa pagare il prezzo più alto: la vita.

La guerra: ogni uomo in più nell'esercito, un padre di meno in famiglia.

La guerra è un muro di sassi che ti separa dalla morte.

La guerra non risolve i problemi, ne crea di nuovi.

La guerra ti costringe a fare ciò che non vuoi e a dire ciò che non pensi.

La guerra non decide chi è il più forte e chi è il più debole.

La guerra non ha mai un vincitore.

La guerra ti trasforma talmente tanto, che non ti riconosci più.

La guerra toglie la libertà a milioni di persone innocue.

La guerra ti porta via qualcosa, senza restituirtelo.

La guerra è un pensiero così duro e atroce, che non abbandona più chi l'ha vissuta.

La guerra mette all'angolo la libertà di tutti per dare spazio ai desideri di pochi.

La guerra ti costringe a guardare in faccia la morte e se sopravvivi non riesci a toglierti di dosso quello sguardo infernale.

La guerra ti fa sprofondare in pensieri e azioni che ti portano ad essere qualcuno di diverso da ciò che eri prima.

La guerra non è una risoluzione delle controversie politiche.

La guerra è una forma di offesa e una pretesa di superiorità.

I bambini non dovrebbero nemmeno immaginarla la guerra.

3^C

Giuseppe Impastato, detto Peppino (Cinisi, 5 gennaio 1948 – Cinisi, 9 maggio 1978), è stato un giornalista, conduttore radiofonico e attivista italiano, membro di Democrazia Proletaria e noto per le sue denunce contro le attività di Cosa nostra. Peppino era il primogenito di una famiglia mafiosa ed ebbe due fratelli minori entrambi di nome Giovanni, il primo nato nel 1949 e morto di meningite nel 1952 all'età di soli 3 anni, il secondo nato nel 1953. Il ragazzo ruppe presto i rapporti con il padre, che lo cacciò di casa, e avviò un'attività politico-culturale di sinistra e antimafia. Dal 1968 in poi partecipò, con il ruolo di dirigente, alle attività delle nuove formazioni comuniste, come Il manifesto e, in particolare, Lotta Continua. Condusse le lotte dei contadini espropriati per la costruzione della terza pista dell'aeroporto di Palermo in territorio di Cinisi, degli edili e dei disoccupati. Nel 1977 fondò Radio Aut, radio libera autofinanziata, con cui denunciò i crimini e gli affari dei mafiosi di Cinisi e Terrasini. Nonostante le minacce e le continue pressioni della comunità locale, nel 1978 si candidò nella lista di Democrazia Proletaria alle elezioni comunali, ma non fece in tempo a sapere l'esito delle votazioni perché venne assassinato a campagna elettorale ancora in corso, la notte del 9 maggio, su commissione del boss Gaetano Badalamenti. Il delitto, avvenuto in piena notte, passò inizialmente inosservato, poiché nella stessa giornata, una decina di ore dopo, venne ritrovato il corpo senza vita del presidente della Democrazia Cristiana Aldo Moro.

INTERVISTA IMPOSSIBILE A PEPPINO IMPASTATO

Buongiorno signor Impastato, siamo molto lieti di poterla intervistare. Lei è stato un punto di riferimento nella lotta antimafia. Cominciamo subito chiedendole come si vive nel suo paese, Cinisi.

Il mio paese è molto bello, però la vita è molto difficile a causa del fenomeno mafioso presente non solo a Cinisi, ma anche altrove. Io però ho cercato di combattere questo fenomeno attraverso il giornalismo, fondando Radio AUT, al fine di denunciare i crimini e gli affari di Cosa Nostra.

Che cos'è Cosa Nostra?
Si tratta di un'organizzazione criminale di stampo mafioso-terroristico presente in Italia, soprattutto in Sicilia, ma anche in altre parti del mondo.

Che rapporto ha avuto con la sua famiglia?

Sicuramente il rapporto con mio padre non è stato facile. Quando ero bambino non avevo idea di cosa fosse la mafia, successivamente - dopo aver perso anche uno zio a causa di un attentato mafioso - ho iniziato a capire che quel tipo di ambiente mi stava stretto. Con mio padre i rapporti si sono incrinati quando lui ha capito che io avrei continuato la mia battaglia antimafia e ha preferito cacciarmi di casa. Mia madre, anche se con difficoltà, mi è sempre stata accanto e a suo modo non mi ha mai abbandonato.

Lei ha lavorato per radio AUT, perché ha deciso di svolgere quest'attività?

Ho deciso di fondare radio AUT per denunciare la mafia di Cinisi con coraggio e determinazione. Ho capito subito che per poter essere incisivo era necessario attaccare i mafiosi colpendo il loro punto debole: la loro presunta intoccabilità. Perciò mi sono servito della satira, attraverso la quale ho messo in ridicolo i mafiosi, con l'obiettivo di informare gli ascoltatori e di denunciare.

Come si è avvicinato al Partito comunista?

Già da bambino frequentavo il pittore Stefano Venuti, un concittadino dalle idee di sinistra. Assieme a lui e ad altri attivisti ho portato avanti una lotta ambientale contro la costruzione della terza pista dell'aeroporto di Punta Raisi. Ho anche aderito al movimento giovanile comunista, sia perché questo si sposava con le mie idee, sia per oppormi alla mafia che dominava a Cinisi.

Com'è morto?

Sono stato assassinato nella notte tra l'8 maggio e il 9 maggio del 1978: sono stato rapito, picchiato e tramortito da un grosso sasso. Il mio corpo è stato fatto esplodere sotto una carica di tritolo lungo i binari della ferrovia Trapani-Palermo. A ordinare il mio assassinio fu il boss di Cinisi, Gaetano Badalamenti.

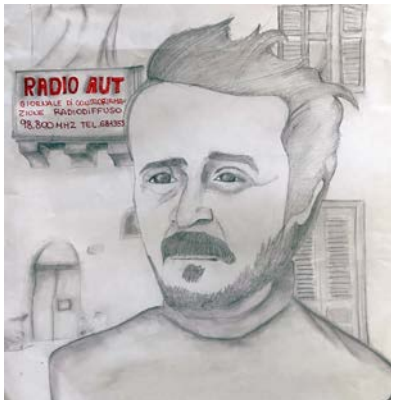
Lei è diventato molto famoso. Hanno realizzato un film su di lei, scritto libri e dedicato canzoni.

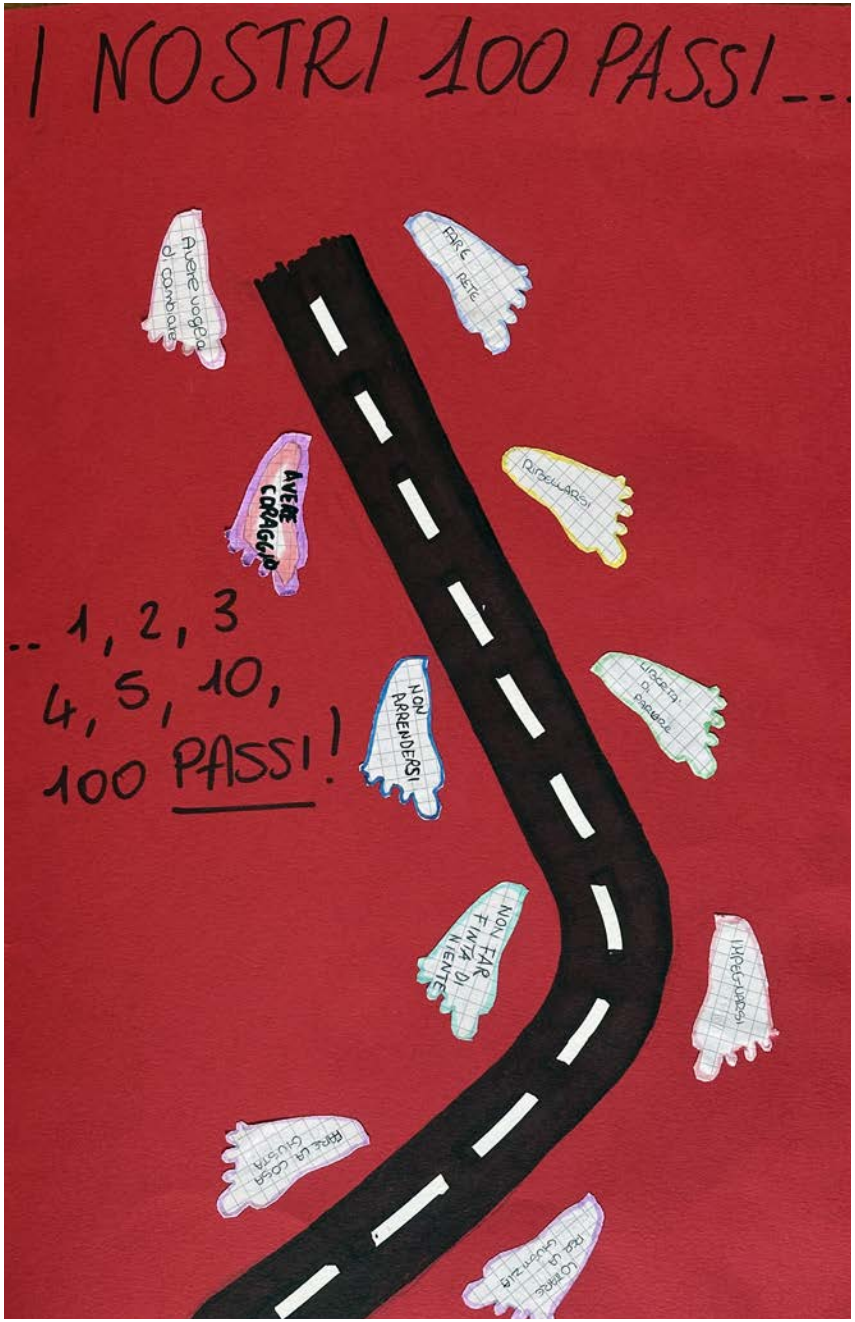
Se lo aspettava?

No, però questo mi fa molto piacere, perché vuol dire che la mia storia ha scosso le coscienze di molti. Nella scena finale del film diretto da Marco Tullio Giordana si vedono molte persone accompagnare il mio feretro. Questo è molto significativo: non erano solo i miei compagni ad essere presenti, ma anche altri concittadini, mio fratello e mia madre, una donna che da quel momento ha sempre chiesto giustizia. Da alcuni anni, ogni 9 maggio, molti ragazzi e scolaresche arrivano a Cinisi, dove ogni anno si svolgono diverse attività per alimentare una cultura dell'antimafia.

Cosa significa "la mafia uccide il silenzio pure"?
Questo è il messaggio che lascio ai nostri ragazzi: significa che la mafia non uccide solo fisicamente, ma impedisce alle persone di esprimersi liberamente e di denunciare le ingiustizie. Il messaggio che volevo lanciare con questa frase è quello di non avere paura di parlare e denunciare le ingiustizie di ogni tipo.

Grazie per la sua disponibilità,è stato un vero onore poterla intervistare. Alla prossima!





3^D

Cosa significa essere un duro? Chi vorrebbe esserlo e perché? Da una canzone recentissima lo spunto per una riflessione su come sarebbe giusto essere.

COSA E' SBAGLIATO ?



COSA E' GIUSTO ?

I girasoli con gli occhiali mi hanno detto:
"Stai attento alla luce"
E che le lune senza buche sono fregature perchè, in fondo, è inutile fuggire dalle tue paure
Vivere la vita è un gioco da ragazzi, io, io volevo essere un duro però non sono nessuno
Non sono altro che Lucio
Non sono altro che Lucio





CHI DECIDE?



IO



Dare un senso alla vita non condanna alla follia, una vita senza senso è la tortura dell'inquietudine e del vano desiderio

Dalla poesia George Gray di Edgar Lee Masters

VOLEVO ESSERE UN DURO



COSA E' SBAGLIATO ?



Che non gli importa del futuro un robot, un lottatore di sumo uno Spaccino in fuga da un cane lupo alla stazione di Bolo una gallina dalle uova d'oro però non sono nessuno non sono nato con la faccia da duro ho anche paura del buio se faccio a botte, le prendo così mi truccano gli occhi di nero ma non ho mai perso tempo è lui che mi ha lasciato indietro







COSA E' GIUSTO ?

Cogli la rosa quand'è il momento che il tempo lo sai, vola! Ogni fiore che oggi sbocci, domani appassirà
Dal Film "L'attimo Fuggente"

COSA È SBAGLIATO?

La forza non ha senso
Il coraggio non ha limiti
Dal film "Il diritto di contare"

"Vivere la vita è un gioco da ragazzi" me lo diceva mamma ed io cadevo giù dagli alberi
Quanto è duro il mondo per quelli normali che hanno poco amore intorno o troppo Sole negli occhiali
Volevo essere un duro che non gli importa del futuro, no un robot, medaglia d'oro di sputo lo sciupatore che t'aspetta nel buio, il re di porta Portese la gazza ladra che ti ruba la fede







COSA? È GIUSTO







COSA È GIUSTO?

"Vivere la vita è un gioco da ragazzi" me lo diceva mamma ed io cadevo giù dagli alberi, quanto è duro il mondo per quelli normali che hanno poco amore intorno o troppo Sole negli occhiali
Volevo essere un duro però non sono nessuno
Cintura bianca di judo invece che una stella, uno starnuto



O raggiungeremo l'obiettivo insieme o non ce la faremo mai.
Dal film "Il diritto di contare"

COSA È SBAGLIATO?

"La vita non è una scherza, prendila sul serio".
Dalla poesia "Falla vita"





3^E

Non sempre le leggi degli uomini sono giuste; a volte sono condizionate da pregiudizi, false credenze, ideologie che hanno però il potere di dar luogo a episodi tragici, come quello della Shoah. E allora gli uomini devono interrogarsi e intervenire, agendo secondo coscienza, per salvaguardare l'idea stessa di umanità. Due testi differenti: il primo, una pagina di diario che si immagina scritta da un grande campione, nello sport e nella vita, Gino Bartali, proclamato Giusto tra le Nazioni per aver salvato circa duecento ebrei. Il secondo, un testo narrativo in cui si immaginano pensieri ed emozioni di un ragazzo, David, tornato vivo dall'inferno di Auschwitz. Perché ricordare è un dovere di tutti.

ALLENARSI A SALVARE

24 gennaio 1944

h. 21:42

Caro Diario,

questa mattina, allenandomi, sono passato dalla stazione. Era stranamente affollata e mi sono dovuto fermare. Ho trovato dei miei vecchi amici di scuola, mi hanno spiegato che i tedeschi stavano costringendo molti ebrei a salire su un treno merci. "Li portano in Germania- mi ha detto Franco- e poi da lì chissà dove". Si sentivano urla confuse, persone che piangevano, bambini che urlavano inutilmente i nomi

delle loro mamme e tendevano invano le mani. Mi è bastato guardare un attimo per scorgere nei visi di tutti terrore e disperazione. E' stata una scena raccapricciante. L'aria che si respirava era surreale; tutti ci facevamo la stessa domanda: "Torneranno? Quando?". Ma in molti sapevamo la risposta. Ho sentito dire atrocità sul destino di queste povere persone, ma nessuno può parlarne, tutto è taciuto, non ci sono giornali o radio che parlino della fine che fanno. Davvero non capisco cosa abbiano fatto gli ebrei per meritarsi tutto questo. Perché chi ci governa si è preoccupato di mettere nero su bianco che sono diversi, che devono essere catturati, picchiati, portati chissà dove, costretti a lavorare per non si sa bene chi e cosa? Due donne si sono rifiutate di salire, quel treno era troppo pieno, sporco, avevano tutte le ragioni per non salire. I soldati le hanno buttate a terra e le hanno picchiate; loro si sono rialzate tremolanti e ferite, per poi essere scagliate di nuovo lì dentro.
Ho alzato gli occhi al cielo e, come mi hanno insegnato a fare fin da quando ero piccolo, ho pregato, ho pregato il mio Dio e anche il loro perché si salvassero. Mi sono venute in mente le parole che ascoltavo al catechismo da piccolo: il prete ci diceva sempre di aiutare il prossimo, come aveva fatto Gesù. Quanti Gesù c'erano su quel treno!!!
Avevo i brividi. Mi sono detto che non potevo rimanere con le mani in mano. "Cosa posso fare?", mi sono chiesto. Ho pensato: "Se qualcuno si è spinto oltre il limite dell'umanità e della giustizia, qualcun altro dovrà essere pronto a sacrificarsi, a correre pericoli perché anche solo una di quelle persone si salvi".
Mentre i soldati erano così crudelmente impegnati, ho notato che da una finestrella posta sul vagone

più vicino a me, una finestrella rotta e arrugginita, si intravedevano gli occhi lucidi di due bambini. Mi facevano tenerezza, non potevo guardarli e pensare cosa avrebbero affrontato dopo la partenza di quel treno. In pochi secondi mi sono trovato a dover decidere, a farmi venire un'idea su come poterli salvare. Il problema più grande erano i soldati. Ho chiesto a Franco come avremmo potuto fare. Franco mi ha fatto cenno che avrebbe potuto mettere in salvo i bambini nella sua auto. Ho guardato verso i bambini e ho rotto con un sasso preso da terra la finestrella. Nel frastuono generale, i soldati, impegnati a spingere con la forza le ultime persone sul treno, non si sono accorti di nulla. Ho allungato le mani verso la finestrella e ho preso il primo bambino, l'ho passato subito a Franco che ha iniziato a correre verso l'auto, poi in velocità ho afferrato il secondo. Franco ha messo in salvo i bambini sotto un mucchio di stracci. Ho visto allora con la coda dell'occhio i soldati che salivano sul treno. Il fischio tremendo, infine, ha segnato il momento in cui quel maledetto mezzo è partito. Per Dio solo sa dove. Io e Franco ci siamo scambiati uno sguardo di impotenza. Avevamo entrambi un cattivo presentimento per tutte le persone che si trovavano a bordo. Le avremmo mai riviste?
Ma ora dobbiamo pensare a quei due poveri bambini. Serviranno cibo, vestiti, un posto sicuro e persone disposte a nasconderli. Serviranno anche documenti falsi. I tedeschi controllano ovunque e chiunque. Ma per risolvere questo problema forse so già a chi chiedere. Un giorno, allenandomi in collina, ho incontrato delle donne che parlavano tra loro di documenti da portare in città. Avevo imboccato una strada sbagliata e perciò ho chiesto loro di guidarmi fino alla via

principale; erano anche loro in bicicletta. Per sdebitarmi, ho domandato loro se potessi essere d'aiuto nel trasporto di quei documenti. Io avevo intenzione di ritornare in città. Si sono guardate per un po', come se non volessero dirmi esattamente di chi fossero e perché dovessero arrivare in città quei documenti. Non sono servite parole. Ho capito e immediatamente le ho aiutate a infilare quelle carte nel telaio della mia bici. Un ciclista di ritorno da un allenamento in collina non avrebbe dato poi tanto nell'occhio. Franco ha dei parenti che abitano in campagna, lontano dalle strade principali. Magari inizialmente potremmo chiedere a loro di nascondere i bimbi. Se penso che così piccoli sono già così soli, e per cosa poi? Per il fatto di portare una stella addosso! Non è giusto!
Da questo momento in poi inizia la gara più importante della mia vita. La mia compagna di sempre, la bicicletta, non mi tradirà.
Con grande tristezza nel cuore, ti saluto diario. Spero di poterti riferire notizie migliori nei prossimi giorni.
A presto,

Gino.



IL GIORNO DELLA SPERANZA

Sembrava una mattina come le altre: alle 6.00, ad Auschwitz, si sentivano già i passi della guardia che si avvicinava al nostro dormitorio per buttarci giù dal letto e prepararci all'ennesima giornata di estenuante lavoro. Il cielo era molto nuvoloso, e si sentivano rumori insoliti: scalpitio di stivali, cani che abbaiavano nervosamente, voci convulse e confuse dei gendarmi, rumori di motori in lontananza e un rumore sordo simile a quello di un temporale in arrivo. Tutte le guardie erano molto agitate e mi chiesi il perché. Ma, come al solito, non c'era tempo per pensare, e non c'era nemmeno la forza. Tutti i pensieri convergevano inevitabilmente sulla fame e sulla fatica. Trascinandoci stancamente nelle nostre misere divise a righe, sotto il freddo dell'inverno polacco, ci mettemmo in fila e aspettammo, come sempre, gli ordini dei nostri aguzzini.
Come accadeva ormai da mesi, ero molto preoccupato di non riuscire ad arrivare a fine giornata, per via della fatica e della fame. Avevo perso la cognizione del tempo, ma ero abbastanza certo di trovarmi lì dentro da almeno un anno. Ricordavo ancora il momento del mio arrivo in quel posto tremendo: ricordo che avevo tanta paura, avevo sentito che chi entrava nel campo di concentramento non ne usciva vivo. Il primo periodo era stato il più duro: mi ero ritrovato da solo, a poco più di dieci anni, all'inferno e, se non ero già morto, era stato solo grazie all'amicizia che avevo stretto con i prigionieri che condividevano con me la camerata, e alla mia forza di volontà. Nessuno spiegava nulla lì dentro, nessuno si rivolgeva a noi come a degli esseri umani. Eravamo trattati

come bestie, anzi forse anche peggio. Capii subito che avrei solo dovuto lavorare duramente, senza far domande e lamentarmi. Quando vedevo le persone accanto a me morire, per la fatica, il freddo e gli stenti, soffrivo e cresceva sempre più in me la paura che avrei fatto la stessa fine. Mi aveva tenuto in vita il pensiero di poter ritornare nella mia casa natale e di ricongiungermi, chissà dove e chissà quando, con la mia famiglia. Già, la mia famiglia. Chissà chi era rimasto in vita, chissà chi, come me, sperava, allo stremo delle forze, di poter rivedere la luce del sole fuori dal campo. Dalla sera del rastrellamento, non avevo più saputo nulla né di mio fratello né dei miei genitori.
Mi ero chiesto tante volte in quei mesi se esistesse una giustizia sulla terra, se si potesse chiamare giusto chi aveva istituito per legge la differenza tra noi e gli altri uomini. Chi aveva parlato per la prima volta di razza? Chi si era arrogato il diritto di stabilire che alcuni sono uomini e altri no per via del loro credo? E chi, infine, aveva deciso che fosse giusto mandare a morire uomini, donne, bambini, perché ebrei? Quegli interrogativi erano rimbombati nella mia testa per mesi, continuarono a farlo per anni, e non trovarono mai risposta. Perché una risposta non c'era.
Quando intravidi dei soldati che correvano verso i cancelli del campo e, in lontananza, scorsi il profilo di un carrarmato, mi rivolsi al mio compagno Elia e gli dissi: "Siamo spacciati, oggi è il giorno della nostra fine; stanno venendo ad ucciderci tutti". Ormai eravamo tutti in qualche modo già morti. Eravamo tutti spettri: emaciati, scheletrici, ammalati, in preda alla fame e al freddo. Eravamo martiri, marchiati a vita, privati della dignità e dei nostri nomi; numeri, solo

numeri da aggiungere alla lunga lista di quanti vedevamo davanti a noi diventare fumo nero. Eppure, qualcosa ci aveva aiutato in quei mesi a non pensare alla morte. Tutti, in qualche maniera, ci eravamo aggrappati al pensiero di poter vivere ancora. Per la prima volta da quando ero là, vidi i visi dei gendarmi turbati da qualcosa di cui, probabilmente, non avevano il controllo. Quella mattina sembravano spiazzati, incapaci di dare ordini, persino assenti. Due di loro, in verità, si erano comportati in modo meno crudele di altri in quei mesi, lasciando intuire che, forse, non erano del tutto d'accordo con gli ordini che veniva loro imposto di eseguire. Forse l'umanità non era completamente venuta meno tra quelle guardie che ringhiavano ordini dalla mattina alla sera e sembravano tollerare molto bene il pensiero di essere assassini al pari di chi aveva ordinato il nostro sterminio.
La fila di prigionieri si era appena, faticosamente composta, quando vedemmo che due delle guardie della parte femminile del campo buttarono a terra il fucile e iniziarono a scappare. Per la prima volta sembrava fossimo noi ad avere il controllo di quel maledetto pezzo di terra. Passarono almeno quindici minuti, prima di capire perché le guardie si comportassero in modo così strano: erano arrivati i russi a liberarci. Tutte le guardie si diedero alla fuga in preda al panico. A noi, invece, ricomparve nel cuore un barlume di un sentimento che avevamo dimenticato da tempo: la felicità. Era tutto finito? Potevamo sperare di tornare a casa, di continuare, anzi, di tornare a vivere?
Timothy, un altro dei miei compagni, si fece il segno della croce e, inginocchiatosi, incominciò a pregare in segno di ringraziamento a Dio per averci conces-

so la salvezza. "Dio ha misericordia, ci ha ascoltati! Le nostre preghiere non sono state inutili". E mentre pregava piangeva, piangeva come me e come decine di altre persone- poche in confronto alle migliaia che erano passate per quel campo- che avevano capito: quello era il giorno della speranza!
I pensieri e le domande erano mille: "Dove andremo? Come faremo a tornare a casa? Le nostre famiglie che fine hanno fatto?"
Mi avvicinai a un soldato per chiedergli se volessero portarci in salvo con i loro mezzi. Mi rispose in una lingua incomprensibile. Eravamo molto lontani da casa, sarebbe stata una marcia lunga e faticosa. Ma ciò che importava era che eravamo LIBERI e, in un modo o nell'altro, saremmo tornati a vivere. Eravamo tutti rinati quel giorno. Era il 27 gennaio del 1945.
Mi chiamo David e ho scolpito questa storia nella mia memoria e nel mio cuore perché tutti sappiano di cosa è capace l'uomo e perché un simile abominio non accada mai più!



3^F

UNA SCUOLA DA BRIVIDO

Un racconto distopico nel quale le regole della scuola vengono sovvertite da rancore e vendetta. Tuttavia, il senso di giustizia e la volontà di perseguire il bene, condurranno Tom a scelte coraggiose e a fare la cosa giusta.

I genitori non sapevano cosa stesse succedendo dentro la scuola, i ragazzi non tornavano a casa da varie settimane, ma la scuola era blindata e recintata, e chi entrava non usciva. Molti chiedevano aiuto al sindaco, che però sembrava non sapere né cosa fare né chi gestisse quella scuola. Con lunghi discorsi prometteva di risolvere la cosa, ma la situazione era sempre la stessa.

Quell'autunno, Tom aveva ricominciato la scuola come ogni anno. Frequentava una scuola privata, dove i suoi genitori lo avevano iscritto nella speranza che potesse costruire un futuro migliore. Era un ambiente protetto, popolato soprattutto da ragazzi benestanti. Nelle sue giornate tutto sembrava scorrere tranquillamente, ma a ben guardare le cose erano molto cambiate. Sebbene le lezioni fossero iniziate da poco, e il carico dei compiti fosse ancora leggero in quel periodo dell'anno, molti dei suoi compagni di calcio con cui si allenava, e che frequentavano la scuola pubblica del paese, avevano cominciato a non presentarsi più agli allenamenti. Lui si allenava proprio vicino a quella stessa scuola pubblica, e giocando a calcio si era imbattuto in un pezzetto di carta

bianco che aveva attirato la sua attenzione, era un biglietto.

Leggendolo, gli erano venuti i brividi, una sensazione gli diceva che c'era qualcosa di strano. Non sapeva di chi fosse, ma doveva scoprire cosa stesse succedendo.

"È un incubo qua dentro, siamo rinchiusi qui da settimane, abbiamo paura e non sappiamo cosa fare. Siamo stati divisi in categorie, ci hanno divisi per intelligenza e caratteristiche fisiche: biondi da una parte e mori dall'altra. Le femmine e i maschi sono divisi e non ci sono classi miste. I professori sono rinchiusi in stanze sotto la scuola e al loro posto ci sono dei robot, non hanno emozioni e non provano sentimenti.
Ci sono degli standard da mantenere, non si possono prendere voti inferiori al 5 sennò si viene uccisi, ho visto scene allucinanti e disumane. I robot danno una seconda possibilità a chi prende 5, permettendogli di recuperare il voto e non essere uccisi, ma se non si recupera si viene eliminati. Siamo trattati da animali, dormiamo su pavimenti freddi e sporchi. Il cibo che ci danno è spesso marcio o ammuffito.
Non sappiamo chi sia al comando di tutto ciò, ma chiunque trovi questa lettera ora è a conoscenza di ciò che sta succedendo. Cercheremo di dare notizie ogni settimana.
Per favore salvateci, prima che sia troppo tardi."

Dopo aver letto il biglietto Tom era rimasto a lungo scosso. Inizialmente aveva pensato di tornare a casa e dire tutto ai suoi genitori, ma alla fine aveva ritenuto migliore tenere l'accaduto per sé, per non

allarmarli inutilmente.
La settimana successiva, tornato a calcio, si recò nel luogo dove aveva trovato il biglietto l'ultima volta e ne trovò un altro. Iniziò a preoccuparsi seriamente, chiunque avesse scritto quel biglietto era davvero in pericolo e lui doveva fare qualcosa.

Decise così di andare dal sindaco e il giorno dopo si recò al Municipio. Non c'era nessuno all'entrata e quindi decise di salire le scale e di andare da solo nell'ufficio del sindaco. Provò a bussare e, non sentendo risposta, aprì la porta. Il sindaco non c'era, ma sulla sua scrivania c'erano dei fogli sparsi e dei bozzetti di disegni accartocciati. Si avvicinò e iniziò a guardare in giro, quando ad un tratto sentì dei passi. Colto improvvisamente dall'ansia, prese alcuni fogli e scappò dalla porta di emergenza, cercando di non farsi vedere.

Arrivato a casa, Tom iniziò a leggere i fogli trafugati e rimase sconvolto. Nel fascicolo erano presenti le piantine della scuola del paese, dove erano rappresentate tutte le aule e i luoghi dell'edificio, compresi i tremendi sotterranei menzionati nel biglietto. Allegato a questi disegni c'era un elenco dove comparivano tutti i nomi del personale della scuola, dei professori e degli alunni, compresi quelli dei suoi amici del calcio. Quella notte non riuscì a dormire e il giorno seguente decise di intrufolarsi di nuovo nell'ufficio del sindaco.

Così il giorno successivo, di sera tardi, uscì di casa con una scusa, andò al Municipio e sgattaiolò, non visto, fino al primo piano. Lo studio del sindaco era una piccola stanza in fondo al corridoio, le luci erano

spente, ma una piccola finestra era aperta, la stanza era disordinata come se qualcuno ci fosse già stato per cercare qualcosa. Questa volta trovò il computer acceso, aveva paura di avvicinarsi e temeva che arrivasse qualcuno, ma si fece coraggio e prese la sua chiavetta per trasferire tutti i dati di quel computer. All'improvviso sentì dei passi, ma questa volta la porta di emergenza era chiusa, allora Tom si nascose sotto la scrivania. La chiavetta era ancora sul computer che stava finendo di trasferire i dati, una persona aprì la porta e il ragazzo vide un'ombra avvicinarsi alla scrivania. Nascosto sotto il tavolo, Tom tremava dalla paura, una goccia di sudore gli scendeva sul viso e gli sudavano le mani. L'ombra si avvicinava sempre più, la persona parlava al telefono: "Il camion con il cibo è arrivato a destinazione? Stanotte dovete portare via i corpi."

La voce era quella del sindaco, e ormai si trovava dietro la scrivania. Per fortuna non vide la chiavetta e poco dopo se ne andò. Tom aspettò fino a quando non sentì più rumori, e uscì velocemente.
Una volta tornato a casa e guardati tutti i file che aveva trasferito nella chiavetta, non ebbe più dubbi: il sindaco c'entrava qualcosa e lui doveva capire come smascherarlo.

Sapeva che se fosse uscito un'altra volta di notte i suoi genitori lo avrebbero scoperto e si sarebbero preoccupati molto, ma allo stesso tempo non voleva che succedesse altro ai suoi amici e agli altri ragazzi che erano a scuola. Ormai aveva tutte le prove per denunciarlo così andò dalla polizia con ciò che aveva scoperto e loro si precipitarono subito dal sindaco.

Quello oppose resistenza e provò a scappare, ma la polizia lo arrestò.
Non si capiva ancora perché avesse fatto tutto ciò, quindi decisero di interrogarlo per capire le sue motivazioni.

“L’ho fatto per vendetta, semplice vendetta. A scuola i professori mi trattavano come un cane, non gli importava del mio impegno, ma solo del voto che vedevano scritto su carta. Volevo far capire a questi bambocci presuntuosi e viziati cosa significasse davvero impegnarsi, anche a costo della propria vita”.

I poliziotti erano sconvolti, quella del sindaco era un’anima senza cuore, piena di rancore e rabbia, non dimostrava né rimorsi né pentimenti, si vedeva che non era dispiaciuto per quello che aveva fatto. Tuttavia, dopo l’interrogatorio, quando vide suo figlio e sua moglie che lo guardavano con disprezzo, scoppiò a piangere.

“Mi dispiace, mi dispiace davvero tanto Jane!” - urlava alla moglie, mentre la polizia lo portava via. Sembrava che tutto d’un tratto il suo atteggiamento fosse cambiato, come se stesse fingendo davanti alla sua famiglia. La polizia trovò molto strano questo cambiamento e poco dopo parlarono con la moglie, per accertarsi che lei non fosse stata a conoscenza dei fatti.

“Io e mio marito ci siamo conosciuti da giovani, lui aveva sempre odiato la scuola, ma non aveva mai fatto nulla di male. Abbiamo frequentato lo stesso istituto alle superiori e dopo anni che stavamo insieme ci siamo fidanzati e poi sposati. Lui però nutriva

costantemente un sentimento di rabbia nei confronti della scuola, ma io non ci avevo mai dato peso. Nell’ultimo periodo si comportava in modo strano e non era quasi mai a casa, io ero incinta e avevamo già una bambina.” La donna si fermò con gli occhi lucidi, riprese fiato e poi continuò. “Scusate” disse e poi riprese: “Io mi occupavo da sola della bambina e lui era molto occupato con il lavoro, ma non mi parlava mai di quello che faceva. Non avevo idea che stesse facendo tutto questo, lo giuro”. Si fermò e scoppiò in lacrime.

“Non è colpa sua signora, non si preoccupi, ora può tornare a casa” disse un agente.
Ora gli agenti di polizia avevano capito, ma un gesto come quello non poteva essere perdonato così facilmente.

Il giorno dopo la scuola fu aperta e tutti i ragazzi corsero dai propri genitori. Purtroppo molti di loro erano morti a causa dei robot e per come venivano trattati, ma nonostante ciò tutti i professori e la maggior parte degli alunni erano sopravvissuti a quell’inferno. Il giorno stesso tutti i robot vennero distrutti e la scuola venne chiusa. Il sindaco venne condannato all’ergastolo e il giorno dopo la storia di Tom era sulla prima pagina di tutti i giornali. I suoi compagni di allenamento tornarono a calcio e iniziò la costruzione di una nuova scuola in cui non contassero solamente i voti presi, ma che tutti stessero bene e che si impegnassero.

Alla fine il rancore del sindaco non lo portò da nessuna parte, mentre la forza di volontà e il coraggio di Tom portò tanti ragazzi alla salvezza.